

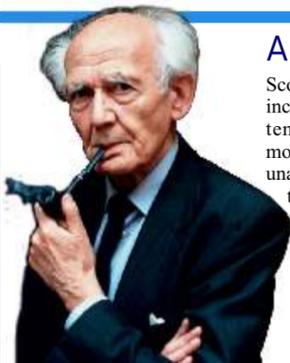


## editoriale

### Il teatrino della politica

di ANTONIO PETRACCARO

Lo spettacolo è riuscito, ha coinvolto, divertito, ha raggiunto indici d'audience elevati ed ha distolto per un po' le persone dal torpore quotidiano. Però a dilettere non è l'ultimo cinepanettone uscito nelle sale, ma l'intensa attività politica appena vissuta. In Italia l'intero palcoscenico è stato riservato allo spettacolo del referendum, che ha visto la partecipazione di un cast eccezionale, folto e pieno di esperienza. A primeggiare sulla scena sono state le figure carismatiche, quelle più vicine agli spettatori: primo fra tutti il premier Matteo Renzi. Il rotamatore di Firenze ha saputo ancora una volta dar sfoggio della sua abilità oratoria, mettendo in scena la sua personalità originale e quella voglia di cambiare partendo dalla fiducia dei cittadini. Oltreoceano le cose sono andate un po' diversamente. A contendersi i riflettori mondiali sono stati solamente due personaggi: la democratica Clinton, presa dalla nostalgia di ritornare agli anni della White House, e il tycoon Donald Trump, il folle uomo assetato di potere sin dall'infanzia. La politica contemporanea, figlia dei mass media e delle innovazioni del Novecento, ha conosciuto negli ultimi decenni un processo di spettacolarizzazione, che affonda le sue radici negli anni '50, quando per la prima volta l'attività governativa è entrata nelle singole case tramite una scatoletta luminosa. Da allora, con l'estensione ad un pubblico sempre più ampio, la politica ha cominciato a trasformarsi. Si è visto dunque un declino dei partiti di massa, sostituiti dalla figura unica del leader, la scomparsa dei comizi o dei congressi, l'aumento dell'indifferenza dei cittadini e l'avvicinamento evidente allo spettacolo. Questa prosimità ha raggiunto l'apogeo negli anni Novanta, con l'ingresso del magnate lombardo Silvio Berlusconi, il politico che più di tutti ha saputo inscenare la sua figura creando un punto di riferimento, un modello per milioni di italiani. È con lui che a prendere il sopravvento sul pensiero politico sono stati i successi personali, quella favola di ascesa sociale molto ambientata, ma soprattutto scandali e cause legali che hanno risvegliato l'interesse dei cittadini. Perché parlare della *cosa pubblica* noiosa e impegnativa se ci si può dilettere con certi argomenti? Dopotutto vengono trasmessi in televisione per quello. Ma, come già accennato prima, oltre ai contenuti con il tempo sono cambiate anche le forme del messaggio. Abituato alle grandi platee o alle riunioni di partito il politico si ritrova oggi solo, davanti a una telecamera da talkshow a "dover vendere il prodotto" attraverso la sua figura (e chi più appare più vende). "Il mezzo è il messaggio" per dirla alla McLuhan, la parola viene sottomessa all'immagine: la cura dei gesti, il modo di porsi, l'outfit, ma anche lo studio televisivo diventano fondamentali e concorrono a manipolare in modo subdolo la mente del cittadino. Questi, avvezzo a discorsi unilaterali, non trova più spazio per attivarsi, per formulare una propria opinione e rimane passivo a vedere ciò che il filtro televisivo gli costruisce e gli seleziona. Lo scopo non è educare il pubblico, quanto dilettarlo. E la scelta va fatta con questo criterio. Ecco perché diventa necessario evitare le immagini troppo dure, come quelle di Aleppo rasa al suolo o di Mosul che gronda sangue. Potrebbero essere troppo vicine alla realtà per intrattenere...



### Addio a Bauman

Scompare a 92 anni uno dei più incisivi interpreti del mondo contemporaneo. Il padre della modernità liquida ha regalato una visione della realtà inquietante quanto veritiera. Sociologo e filosofo polacco, ha affrontato i temi più scottanti della civiltà attuale, dalla Shoah alle contraddizioni della rete, dalle trasformazioni sociali alla sicurezza.

### Reset governativo dopo il no



Il popolo italiano ha preferito lasciare inalterata la Costituzione. Fa discutere ancora il dibattito sul significato del voto: è proprio vero che chi ha optato per il "no" ha votato contro Renzi, mentre chi ha scelto "sì" ha compreso davvero il senso della proposta riformista, e non ha appoggiato il governo...?

pag. 3

### Un italiano in America



Presente intervista il dottor Pier Vitale Nuzzo, laureato e specializzato in oncologia all'Università degli Studi di Genova. All'Università di Harvard è impegnato in una importante ricerca sui tumori genitourinari. Per lui la curiosità è madre del sapere.

pag. 7

## allarme terrorismo

# Più forti del terrorismo

È feroce quanto efficace, subdolo quanto plateale, violento quanto spettacolare. Nascosto dietro improbabili voleri divini e futili sotterfugi politici, il terrorismo colpisce nei momenti più inaspettati il cuore pulsante di ogni nazione. Sentir parlare di un tir che travolge la folla in un mercatino di natale a Berlino, dell'uccisione

dell'ambasciatore russo, o della strage in un locale notturno di Istanbul non suscita più in noi sconcerto, sbigottimento o sconvolgimento, forse perché nel profondo ci sentiamo già sconfitti, impietriti dalla paura, quasi fossimo noi il loro prossimo bersaglio. Tuttavia esiste una parola che troppo spesso tendiamo a dimenticare o semplicemente non conosciamo: *resilienza*, ossia la capacità di ricostruirsi restando sensibili alle piccole gioie. Resilienti sono gli americani che hanno ripreso il treno alla stazione Elizabeth di Manhattan, sono gli agenti della polizia di Mosca, sono i tifosi parigini che hanno cantato la Marsigliese...

care o semplicemente non conosciamo: *resilienza*, ossia la capacità di ricostruirsi restando sensibili alle piccole gioie. Resilienti sono gli americani che hanno ripreso il treno alla stazione Elizabeth di Manhattan, sono gli agenti della polizia di Mosca, sono i tifosi parigini che hanno cantato la Marsigliese...

## escursioni

### Il Rummo al CERN

La scuola visita il CERN, il più grande centro di ricerca al mondo, celebre per la scoperta del bosone di Higgs, particella elementare importantissima all'interno del Modello Standard.



Si comincia con la visita del museo, dove, attraverso diapositive e strumenti interattivi, sono state presentate le informazioni generali relative all'LHC (acceleratore di particelle) e nozioni sugli studi effettuati all'interno dei vari esperimenti. Ogni studente ha avuto la possibilità di approfondire qualsiasi elemento attraverso la grande modernità del museo, caratterizzato da strumenti capaci di illustrare in modo chiaro e semplice gli aspetti essenziali del centro. Subito dopo, i ragazzi hanno assistito ad una conferenza durante la quale un ricercatore ha illustrato gli aspetti fondamentali del MS (Modello Standard), proponendo domande per rendere tutto più dialogato e leggero. C'è stata la possibilità di visitare alcuni laboratori, dove studiosi del centro ci hanno spiegato il modo in cui lavorano e cosa avviene negli

esperimenti. Il confronto con i ricercatori è stato costante e proficuo, vista la loro disponibilità a soddisfare le innumerevoli curiosità che affollavano le menti dei partecipanti. La serietà e l'accoglienza, gli elementi che hanno contraddistinto questa esperienza, hanno reso la delegazione di ragazzi parte integrante del centro e non un anonimo gruppo di visitatori. Ancora una volta la scuola si è dimostrata essere all'altezza di esperienze di alto spessore. È questo il senso pieno del tanto vituperato "viaggio di istruzione", che non è, come molti pensano, solo un momento di svago, ma, se ben organizzato, un importante mezzo per arricchire il bagaglio culturale dei ragazzi, staccandosi dall'ordinaria lezione nelle aule.

A. M.

## il Rummo in Ambasciata cilena

# Una pagina ben scritta

Venerdì 13 Gennaio, una delegazione di studenti del nostro liceo è stata accolta a Roma dall'ambasciatore cileno Fernando Ayala, da tutti i suoi più stretti collaboratori e da Emilio Barbarani, figura di spicco in Cile durante il regime Pinochet.



Le vicende che hanno condotto gli alunni all'ambasciata cilena hanno avuto inizio circa due anni fa. Dopo aver scoperto l'eroica storia dell'ambasciatore Emilio Barbarani, gli studenti del liceo con l'aiuto della dott.ssa Nunziato si sono appellati all'associazione Gariwo. Questa associazione si occupa di proclamare "Giusti" tutti coloro che hanno in qualche modo, attraverso le loro azioni, concorso a salvare la vita di tante persone in situazioni precarie, mettendo a rischio la loro incolumità. Durante gli anni '70 Emilio Barbarani, con il prezioso aiuto del capo-missione in carica Tomaso De Vergottini, riuscì a proteggere più di 800 richiedenti asilo all'interno dell'ambasciata italiana e far espatriare parte di questi.

Facendo parte di una storia troppo spesso dimenticata, la sua figura è rimasta a lungo nell'ignoto, fino a quando egli stesso, conclusa la sua carriera diplomatica, ha deciso di raccontare. Dopo esserne rimasti affascinati i ragazzi hanno proposto di inviare alla commissione dell'associazione Gariwo una lettera che ben illustrasse i motivi per cui Barbarani dovesse assolutamente essere nominato "Giusto". Trattandosi di una questione delicata, la risposta non è stata immediata. Dopo un anno circa, in seguito ad una sentenza positiva della commissione nazionale, gli studenti del Liceo sono stati invitati alla Farnesina, dove hanno ricevuto un riconoscimento per l'impegno dimostrato in una causa così rilevante. E per concludere

nel migliore dei modi questa storia, il 13 Gennaio la delegazione di studenti accompagnati dalla dott.ssa Nunziato e dai professori Panella e Stisi è stata ospite dell'ambasciata cilena. Qui l'ambasciatore Ayala con un toccante discorso ha voluto complimentarsi personalmente per il lavoro svolto, concentrandosi sull'importanza che questa storia racchiude e chiedendo ai ragazzi di non dimenticare il passato, qualunque cosa accada. L'occasione ha permesso di rinforzare un già tenace rapporto di amicizia tra due grandi paesi, l'Italia e il Cile, testimoniato da chi un giorno occuperà il posto di questi grandi uomini, i nostri studenti.

C. F.

## I Giovani ricordano la Shoah

### Il Presidente Sergio Mattarella consegna la Menzione Speciale al Rummo

È il Presidente Mattarella in persona a consegnare la Menzione Speciale ai ragazzi del Rummo che hanno realizzato il documen-

tario "#iononego". Il lavoro risulta tra i sette premiati nell'ultima edizione del prestigioso Premio "I giovani ricordano la Shoah", indetto dal Ministero dell'Istruzione in collaborazione con l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane. Gli studenti autori del lavoro intendono ringraziare quanti hanno collaborato al successo del loro progetto, la Preside Teresa Marchese, che ha sostenuto l'iniziativa, la dottoressa Enza Nunziato, che ha fornito le musiche ed ha permesso di intervistare alcuni tra i protagonisti del video, e quanti, tra docenti e studenti, hanno mostrato apprezzamento per l'impegno e l'attenzione che gli autori del documentario hanno rivolto al delicato tema della Shoah.

PREMIATO G. RUMMO  
premio

#iononego





## elezioni USA

Dai sondaggi svolti sembrava che la democratica Hillary Clinton fosse destinata a diventare la "Prima Presidentessa" degli Stati Uniti d'America.

## Segreti e bugie di un presidente mancato

Tutti i media erano palesemente dalla Sua parte impegnati a screditare la "terribile figura" di un possibile presidente, reo di aver confessato pubblicamente di muovere una lotta acerrima contro gli immigrati irregolari. E invece la pazzia ha premiato Trump.

La stessa pazzia che gli ha fatto dichiarare guerra spietata al terrorismo islamico. Di conseguenza, tutto il mondo inneggiava alla democratica Clinton, perché più "equilibrata" e più adatta alla tutela della libertà, minacciata dall'ascesa di un temibile "dittatore". Pochi gli articoli fuori dal coro, in buona parte miranti a descrivere la Clinton come un presidente di "guerra".

Eppure la Clinton qualcosa da nascondere ce l'aveva; per capirlo c'è bisogno di tornare indietro nel tempo. Nel 2002 la Clinton era senatrice dello Stato di New York e, per affiancare l'allora presidente George W. Bush, votò a favore dell'invasione americana dell'Iraq. Poco tempo dopo smentì se stessa, dichiarando di non ricordare per cosa avesse votato. Forse la sventurata, pensando che la campagna irachena si limitasse solo all'invio di consiglieri militari, aveva agito sulla base di fatti che forse non esistevano, commettendo l'errore di fidarsi ciecamente del suo presidente. Nel 2009 sostenne il rafforzamento delle truppe americane in Afghanistan. Nel 2010 si disse favorevole a una manovra aggressiva di una portaerei americana nel Mar Giallo. Nel 2011 operò affinché ci fosse un "cambiamento" di regime in Libia. Nel 2012 aveva suggerito alla Casa Bianca un programma segreto per sostenere i ribelli siriani nella lotta contro il presidente Assad.

A tirare in ballo la carriera politica negativa della ex senatrice è Bruce Fein, un importante analista americano, il quale ha accusato Hillary di aver già fatto sfiorare al mondo intero la Terza Guerra Mondiale quando aveva cercato di

favorire il cambio di regime in Ucraina e di estendere la presenza militare anche in Polonia, ponendosi così in contrasto con la Russia.

E la storia delle E-mail? Nel 2015 Hillary Clinton, nel corso del suo mandato come segretario di Stato, aveva fatto abitualmente uso della sua posta elettronica per scambi di comunicazioni istituzionali. Il 28 ottobre 2016 la FBI annunciò l'inizio delle indagini e il 6 novembre comunicò formalmente al Congresso che non erano emersi elementi tali da modificare le conclusioni già formulate. È vero che gli americani sono stati chiamati al voto per eleggere il loro presidente, tra due candidati, forse i peggiori della storia degli Stati Uniti d'America. Gli americani hanno scelto: Donald Trump è il nuovo presidente degli Stati Uniti d'America. Hanno votato per il cambiamento; forse hanno votato per l'incertezza; sicuramente per la discontinuità. Ad un certo punto della storia, c'è bisogno di cambiare; in un mondo che è in continuo divenire, globalizzato, devono essere abbandonate le logiche retrograde, per avvicinarsi sempre di più e favorire quelle che contemplan i cambiamenti nel loro DNA. Dal presidente della prima potenza mondiale, il mondo intero si aspetta grandi cose; in barba ad ogni retorica, e al di sopra di tutto, si adoperi per la pace nel mondo e si impegni infaticabilmente, perché tutti gli esseri umani abbiano il sostentamento necessario, per condurre una vita dignitosa. È questo anche il nostro auspicio! Auguri Trump.

Italo Zotti



## brexit

«Andiamo incontro a un grande cambiamento a livello nazionale. Noi accettiamo la sfida. La Gran Bretagna avrà un nuovo ruolo, audace e positivo, fuori dall'UE» - Theresa May (nuovo primo ministro).

## Challenge Accepted

Conclude così il suo discorso il nuovo primo ministro inglese, che con fiducia invita i cittadini inglesi ad auspicare l'esito positivo del Referendum sull'uscita del Regno Unito dall'Unione europea. Sembra opportuno, però, chiarire i motivi del Referendum, per comprendere cosa abbia portato la maggioranza della popolazione britannica e gallese a lasciare la Comunità economica europea.

L'Inghilterra è entrata a far parte di tale comunità a partire dal 1973, per poter essere membro di un'area di libero scambio commerciale che spazia dall'Islanda alla Turchia. Recentemente, però, l'adesione stipulata in precedenza ha portato a una bipartizione popolare, essendo sorti nel tempo numerosi dubbi sulla convenienza per il Paese di rimanere o non all'interno di questa area. Le motivazioni principali che hanno spinto la maggior parte degli inglesi (51,9%) a votare il 23 giugno 2016 per il Referendum sono state: la maggior sicurezza e l'aumento dei posti di lavoro per i

britannici (rafforzando i controlli), il contributo di 350 milioni di sterline alla settimana all'Unione, con un conseguente risparmio e investimento nei servizi pubblici di tale denaro, e la semplificazione di leggi e vincoli riguardanti il commercio previsti da una burocrazia complessa e non nazionale. Le aspettative sono quelle di un'economia più libera e con numerose possibilità. Economisti scettici avevano fatto catastrofiche previsioni: la Brexit avrebbe provocato un vistoso calo azionario, la condizione economica si sarebbe indirizzata verso un irrimediabile decadimento. Ma in effetti di quanto presagito si sono avverate solo le dimissioni dell'ex primo ministro David Cameron e la svalutazione della sterlina, quindi per adesso non si può che essere ottimisti e sperare che gli inglesi abbiano scelto correttamente.

Cosimo Maffei

## scacco matto

Il *Joint Comprehensive Plan of Action* (da ora JCPOA) è un accordo che viene raggiunto il 14 Luglio 2015 tra le tre grandi d'Europa, Francia, Germania e Regno Unito, insieme a Cina, Federazione Russa e USA. Perché parlare di questo piano quando potrebbe risultare qualcosa di troppo tecnico e distante dai reali interessi di noi italiani?

## La Casa Bianca e l'uranio mediorientale

di MATTEO GALLIANO

Innanzitutto va spiegato cosa stipula l'accordo: il JCPOA mira a risolvere la lunga questione legata al nucleare iraniano, che ha da sempre preoccupato la politica globale per il possibile intervento dell'Iran nei conflitti mediorientali. Fino al 2015 l'Iran è stato pesantemente sanzionato con l'isolamento dalla rete globale degli scambi in settori strategici (bancario, finanziario, energetico, petrolchimico, minerario, tecnologico, cantieristico e dei trasporti). La nostra nazione ne è interessata per l'importante feeling che a partire dal dopoguerra si era creato tra i due Paesi, cooperanti in un'impor-

tante sinergia commerciale, propizia per italiani e iraniani nell'impiego lavorativo. Col tempo quest'asse si è arrugginito a causa delle ingenti ammende che contraveva chiunque trattasse con l'Iran senza passare sotto l'occhio e l'approvazione del Consiglio delle Nazioni. Ora il JCPOA punta con un processo graduale ad allentare le pressioni sugli scambi, in modo da reintegrare in massimo 10 anni l'Iran nel panorama globale. Questo difficile progetto, per cui molti paesi si sono schierati, ma solo timidamente, è stato incoraggiato dall'analisi di gennaio 2016 dell'*International Atomic Energy Agency*, che ha certificato che l'Iran aveva ottemperato alle disposizioni del programma tra-

sferendo circa 11 tonnellate di uranio oltre i suoi confini (guarda caso in Russia), smantellando e rimuovendo i due terzi delle centrifughe utilizzate per l'arricchimento e cementificando alcuni siti nucleari. Le premesse per la realizzazione dell'accordo c'erano tutte. D'altronde, tutti ci avrebbero guadagnato, visto che si tratta di un Paese soffocato e represso che ha urgente bisogno di dare ossigeno alle innumerevoli risorse di cui dispone e su cui le fameliche banche e industrie possono arricchirsi. Ma l'ombra delle presidenziali americane ha sempre preoccupato il governo iraniano, che ha visto in Donald Trump un serio pericolo per il JCPOA a causa della sua stravagante, per non dire sanguinaria,

idea di soluzione alla questione medio-orientale. Con la sua elezione i timori sono diventati realtà e infatti da poco il senato americano ha approvato il *Sanction Act*, che estende le sanzioni per altri 10 anni, violando di fatto il JCPOA e quanto di buono aveva fatto la presidenza Obama. La politica del fresco eletto alla Casa Bianca diverge dall'accordo, mirando alla sua distruzione, o quanto meno all'ostruzione. Questo ci fa capire quanto la questione medio-orientale sia stato un punto di forza per la campagna di Trump, tanto da persuadere gli elettori con la sola idea di uno Stato forte contro tutto e tutti e per il quale parlare di "politica estera" era inutile. Il paradosso viene quando la stampa araba, e non solo, definisce Putin simpaticizzante di Trump: infatti la simpatia reciproca tra i due leader ha schiarato il mondo in due fazioni. C'è chi vede in questo rapporto la pozione più esplosiva delle pozioni esplosive, come ciò che minaccia quell'equilibrio, seppure precario, che ha caratterizzato gli ultimi decenni. E c'è chi vede nell'amicizia una nuova fonte di speranza, che potrebbe distendere la delicatissima questione medio-orientale, scongiurando qualsiasi tipo di guerra, fredda o calda, che in tutti i casi sarebbe combattuta sui suoli islamici.

Allora perché ostruire il ripristino commerciale iraniano per cui Putin ha sempre parteggiato? Gli Usa stanno facendo buon viso a cattivo gioco? La guerra è di un'altra era, è più che mai mediatica e si sta combattendo all'oscuro di tutti, poiché non esiste più "la corsa al riarmo", ma basterebbero pochi minuti per porre fine a tutto con un solo bottone.



## fidel castro

Nonostante da tempo Fidel Castro avesse lasciato le leve del potere al fratello Raul e abbandonato la politica attiva a causa delle sue precarie condizioni di salute, la sua morte rivela quanto la sua figura conservi un valore simbolico importante, essendo comunque lui il Lider Maximo, un'eredità pesante nella storia cubana.

## HASTA LA VICTORIA SIEMPRE!

Suo fratello Raul ha da tempo aperto agli Stati Uniti, ricevendo accoglienza da parte dell'ex presidente Obama. Ma l'elezione di Trump rappresenta una involuzione nei rapporti con il regime castrista e la svolta che stava avvenendo in maniera pacifica sta per riacquistare i canoni di un conflitto politico, che poco giova alla popolazione. Trump ha liquidato la figura di Fidel come un "brutale dittatore" e ha detto che farà "di tutto" da presidente per portare la libertà nell'isola caraibica. Nell'interpretazione di cosa sarà quel "tutto" sta il futuro dei cruciali rapporti tra Stati Uniti e Cuba. Fidel ha lasciato il potere a Raul dieci anni fa, ma le sue "riflessioni" sugli affari cubani e mondiali sono apparse regolarmente sui media di Stato. Sulle decisioni importanti Fidel contava ancora, eccome. Nonostante questo, Raul ha dato il via a riforme economiche graduali, che potrebbero venire accelerate senza la presenza di Fidel, rimasto fedele all'ideale marxista-leninista fino all'ultimo giorno. L'attuale presidente ha discretamente alleggerito il peso dello Stato e dei militari sull'economia dal 2011, dicono gli analisti. Le riforme del sistema sono state rese necessarie dopo il calo dell'import di petrolio a basso costo da Venezuela. È ovvio che senza il carisma di Fidel tutto il successo della politica di Raul dipende dai risultati economici che riuscirà ad ottenere per Cuba. Resta tuttavia all'orizzonte, sul fronte internazionale, un'ombra fitta. Obama aveva scommesso sulle riforme di Raul, aprendo una fase

di disgelo con Cuba culminata con la sua storica visita e la graduale eliminazione delle sanzioni. Ma l'avvento di Trump rappresenta un grande problema: tutte le concessioni di Barack Obama al regime di Castro sono state fatte con ordini esecutivi. Ciò significa che il prossimo presidente può cancellarle e lo farà, a meno che il regime di Castro non soddisferà le sue richieste, tra le quali la libertà religiosa e politica per il popolo cubano e la liberazione dei prigionieri politici. Questo approccio del nuovo Presidente americano ha ricevuto come risposta da Cuba l'assicurazione che il governo

dell'isola non si farà dettare l'agenda da potenze straniere. Al traballante cursus dei rapporti con gli Stati Uniti si aggiunge poi il tema dell'equilibrio del potere all'interno. La morte di Fidel pone dubbi sulla tenuta del sistema del partito unico e su chi potrà rimpiazzare la vecchia generazione rivoluzionaria. Nel 2018, quando l'ottantacinquenne Raul lascerà il potere, ci sarà il prossimo congresso del partito. Lui ha già nominato suo successore Miguel Diaz-Canel, 56 anni. Sarà il primo leader che non ha fatto parte del movimento rivoluzionario originario di Castro, che rovesciò il despota Ful-

gencio Batista. Ci sono analisti che prevedono una lotta di potere interna al regime, poiché i cubani si attendono finalmente il cambiamento. Dunque la morte di Fidel aprirà certamente le porte a una maggiore conflittualità e a scontri tra le persone al potere. Con la dipartita dell'"arbitro supremo di tutti i conflitti a Cuba", cioè Fidel, Raul avrà più margini, ma ne avranno anche i suoi rivali politici. Dunque ci si attende un periodo di nuovi conflitti per l'isola caraibica.

William Viola



costituzione

partecipazione popolare

Dopo il risultato del referendum, vediamo aprirsi un infinito dibattito sulle votazioni anticipate e su quale sia la miglior legge elettorale con cui i cittadini italiani sarebbero portati a votare. Ma migliore per chi?

## Scampata la mutilazione. Ed ora?

di FEDERICA MORANTE

“Campagna elettorale”, il termine con cui l'ormai ex Primo Ministro Matteo Renzi si esprime nel discorso post-referendario per annunciare le sue imminenti dimissioni, termine che sottolinea proprio come la principale colpa di Renzi sia stata forse quella di aver personalizzato e trasformato una campagna referendaria in uno strumento in base al quale ogni partito politico avrebbe potuto valutare la propria forza e la propria incidenza. E così è stato. Quanti hanno veramente letto il testo della riforma? Quanti, per poter compiere una scelta consapevole, si sono davvero preoccupati di **informarsi**, ascoltando le ragioni di ambo le parti? È proprio vero che la maggior parte delle crocette segnate sulla casella del No sono giunte da una diffusa e trasversale rabbia verso il Governo e non da una reale presa di coscienza di ciò che si stava andando a votare? Le principali forze politiche di opposizione, in particolar modo Lega Nord e Movimento 5 Stelle, si sono prontamente attribuite la paternità del clamoroso trionfo del No, invocando elezioni politiche immediate e difendendo una legge elettorale, l'*Italicum*, che in precedenza avevano aspramente criticato. Nella loro politica, o meglio, nella demagogia dei social network è molto facile imbattersi in hashtag virali che, specialmente dopo la nomina a Presidente del Consiglio dell'on. Paolo Gentiloni, gridano ad un complotto contro il popolo italiano

e affermano che dovrebbe essere quest'ultimo, attraverso l'esercizio del voto, a scegliere democraticamente i propri rappresentanti. Alla legge elettorale che disciplina proprio come questo diritto vada esercitato, però, sembrano non dare tanto peso. Il segretario di Lega Nord, Matteo Salvini, che fino a qualche giorno fa vedevamo difendere la Costituzione italiana da una riforma confusionaria e antidemocratica, definisce ora come “una scusa per perdere tempo” la consultazione su una legge elettorale che permetterebbe di governare anche ad una lista che rappresenta solo un terzo della popolazione complessiva, vista la frammentazione politica italiana. La legge elettorale attualmente in vigore, infatti, prevede un premio di maggioranza di 340 seggi alla lista che raggiunge il 40% dei voti, o semplicemente, alla lista vincitrice in caso di ballottaggio, ma il nodo principale sta nel fatto che il testo non specifica le modalità di elezione del Senato, essendo stato scritto in previsione dell'approvazione della riforma costituzionale. Per il Senato, quindi, abbiamo il *Consultellum*, risultato della sentenza della Corte Costituzionale sull'incostituzionalità del *Porcellum*, la legge precedentemente in vigore. Sulla stessa lunghezza d'onda di Salvini troviamo Beppe Grillo che, dopo aver condannato il sistema maggioritario previsto dall'*Italicum*, chiede ora che, dopo la sentenza della Consulta che a gennaio si pronuncerà

sulla sua incostituzionalità, venga esteso anche al Senato mostrando, in tal modo, ipocrisia e incoerenza radicate in una mentalità politica dalla quale sempre i pentastellati si sono dichiarati estranei. Nel frattempo sentiamo risuonare i nomi delle più svariate leggi elettorali e, soprattutto, il ritorno del *Mattarellum*, che metterebbe d'accordo anche la minoranza PD ostile all'*Italicum*, ma non Forza Italia, che, invece, si dichiara più propensa al proporzionale. Viste queste divergenze, sembra lontana l'ipotesi di un accordo veloce su una nuova legge elettorale che ogni partito vorrebbe più congeniale ai propri interessi e punti di forza, e non più vicina all'espressione popolare scarsamente considerata.

Assistiamo così al solito spettacolo messo in scena in un Parlamento che diventa teatro di urla, offese e attacchi personali. Al sano dibattito e alla costruttiva collaborazione tra forze politiche viene sostituita una scadente e polemica ironia verso l'operato altrui, che sicuramente attecchisce di più su uno stanco e arrabbiato pubblico, quale il popolo italiano. Ma forse è proprio qui che risiede il problema. Ci comportiamo quasi sempre da spettatori, lasciando che altri manovrino a loro piacimento i fili del nostro paese e del nostro futuro. Ci facciamo scudo delle nostre critiche e delle nostre lamentele che servono per celare la poca informazione e la conseguente mancanza di partecipazione e di proposte.

## Il Risveglio della Forza (?)

Mettendo da parte ogni posizione politica in merito, si può constatare come il referendum del 4 dicembre 2016 sia stato un momento carico di eventi rivoluzionari, primo fra tutti il fermento che questa chiamata alle urne ha generato nella vita politica italiana.

Se il fallimento del tentativo di riforma ha mantenuto lo *status quo* della macchina istituzionale dello Stato, l'evento del referendum ha sicuramente portato un nuovo alito di vita alla discussione e alla partecipazione popolare al dibattito politico, che aveva conosciuto un lento e graduale declino, fiaccato dalla sequenza di scandali e inchieste che hanno colpito esponenti politici di ogni bandiera e colore. Il declino sembra avviato dalle inchieste di Tangentopoli del '92, una storia lunga ventiquattro anni disseminata di eventi grotteschi che hanno raffreddato la fiducia nella classe politica e il senso di appartenenza alla vita sociale e politica del Paese. Efficace dimostrazione di questa crisi è la serie di referendum, dal 1997 al 2009, risultati non validi per il mancato raggiungimento del quorum, una lista di sei chiamate alle urne, con un'affluenza media del 30,6%.

Nonostante il fallimento della proposta di riforma, dunque, bisogna attribuire al governo Renzi il merito (o il demerito, se si considera che una parte dei votanti ha scelto il “No” anche per esprimere il rifiuto dei 1024 giorni di politica del premier fiorentino) di aver risvegliato un sentimento politico spento e demotivato. La rinascita ha coinvolto in modo inaspettato i giovani, maggiormente accusati dalla più vecchia generazione di disinteresse e mancanza di ideali. In più, i sondaggi parlano chiaro: sono stati proprio i giovani a trainare il “No” alla vittoria, offrendo un appoggio quantificato dai diversi istituti tra il 69% e l'81%. Una rivoluzione giovanile che si è svolta nelle urne? Un rifiuto verso una riforma costituzionale che ha generato una mole impressionante di dibattiti, o un “No” ad un governo che ha condotto la sua battaglia politica sullo svecchiamento e la rottamazione di una classe dirigente vecchia e arroccata nella difesa della poltrona? Probabilmente non esiste una risposta efficace a sintetizzare il complesso di fattori che ha determinato la sconfitta della proposta di riforma e la fine dell'esperienza Renzi. Probabilmente l'incapacità del governo di librarsi lontano dalle macerie lasciate dai vari terremoti politici, probabilmente gli stessi segni lasciati da tali macerie: la verità è forse ancora acerba per essere compresa a pieno, probabilmente torna utile la sempreverde citazione manzoniana “*Ai posteri l'ardua sentenza*”, probabilmente è giusto che sia così.

Paolo Callisto



frittura politica

“Prendiamo uno notoriamente clientelare, Franco Alfieri, che lui sa fare la clientela bene, come Cristo comanda, in maniera organizzata, scientifica, razionale. Ah, queste cose belle!”.

## LE INCONTROLLATE AFFERMAZIONI DI UN GOVERNATORE NELLA “TRADIZIONE”

Così, come riportato dal *Fatto quotidiano*, tuona De Luca, governatore della Campania, nella segreta, ma non troppo, riunione di sindaci il 15 novembre all'hotel Ramada.

Ma che cos'è una clientela? Chi non vorrebbe un giro in barca, qualche aiutino all'azienda di famiglia, che in tempo di crisi fa sempre bene, o, perché no, anche una bella frittura di pesce che non fa mai male? Tutto questo in cambio di una crocetta sulla casella giusta in cabina elettorale. Conveniente da ambo i lati, no?



La clientela è una realtà che in Italia, soprattutto da noi al Sud, ha sempre funzionato: dare per ricevere, un meccanismo semplice. Dopo tutto cosa c'è di male nel tentare di accaparrarsi qualche voto in più? Ci dovrà pur essere qualcuno disposto ad accettare l'offerta. Qualche sprovveduto, qualche sfiduciato nella politica, qualcuno a cui non va a genio di informarsi su ciò che lo circonda, qualcuno che si bea della propria ignoranza, o addirittura qualcuno che, anche se consapevole di ciò che gli si sta chiedendo, non può che pensare: “Buona questa frittura di pesce”... Il problema è che anteporre le proprie necessità all'esigenza di esercitare in maniera corretta il diritto di voto, fondamento della democrazia, non fa funzionare in maniera sana il sistema politico italiano. La nostra propensione alle clientele è il motivo per cui non bisogna meravigliarsi della nostra classe politica, che tanto non ci piace: li abbiamo eletti noi (più o meno).

Il quattro Dicembre gli Italiani sono andati a votare per un referendum costituzionale. A prescindere da risultati e schieramenti politici, pensare che la carta costituzionale potesse essere modificata sostanzialmente a causa di una frittura di pesce lascia un po' interdetti e perplessi. Il discorso non è riducibile a quest'esempio di clientela, che sicuramente è il più comico: si parla, piuttosto, di

grandi finanziamenti e sanità, ma votare in base a quanto ci viene chiesto e promesso significa annullare il nostro potere di cittadini. Era un referendum su una materia difficile, poco accessibile alla gran parte della popolazione, a tratti ambigua e poco chiara, probabilmente anche una scelta posta in maniera troppo improvvisa e rapida al cittadino, che inevitabilmente lo ha portato a votare impreparato. A maggior ragione, sarebbe dovuto essere più semplice che un ben organizzato sistema clientelare alla Franco Alfieri, il maestro della clientela, attecchisce senza troppi ostacoli. Nei fatti non è stato così. I votanti del NO sono un agglomerato di persone molto variegato ma la vittoria di quest'ultimo su un 40% di Sì sta a significare che il sistema clientelare questa volta ha fallito. Le tecniche di Franco Alfieri non hanno funzionato? I cittadini hanno preso coscienza di ciò che stavano votando, o era semplicemente un voto pro o contro il governo Renzi? Che per molti sia stata l'espressione di una preferenza su Renzi è plausibile, ma capire se gli Italiani abbiano compreso la riforma è più

complesso. È difficile pensare che molte persone abbiano espresso il loro voto in seguito ad una comprensione profonda del testo della riforma e ad una conseguente decisione autonoma e consapevole. La campagna mediatica è stata accessissima, la propaganda da parte dei due schieramenti quasi prepotente e l'informazione in molti casi incompleta, se non addirittura sbagliata. Tutto questo ha contribuito a confondere ancora di più le acque su una decisione tanto importante ma su un testo riformato già confuso di per sé.

Di una cosa possiamo essere certi: almeno per questa volta il sistema clientelare sembra non aver sortito gli effetti sperati. Non credo si possa affermare che questo significhi il fallimento di un modo di fare politica tanto diffuso e mal sano in auge da anni. I motivi per cui non ha funzionato probabilmente sono molti e diversi. Tuttavia c'è l'esigenza di cambiare politica. Finché eleggeremo i nostri rappresentanti vendendoci per una frittura di pesce non potremo fare altro che lamentarci di chi ci governa. Quando finalmente potremo eleggere chi ci rappresenta in base alla nostra reale esigenza, in base ai bisogni non di noi singoli ma di un intero Stato, allora forse avremo una classe politica che per andare avanti non avrà bisogno di clientele. Utopistico pensare che le figure politiche potranno essere incorrotte e interessate solo al bene comune, ma la base e la responsabilità di un cambiamento in positivo consistono solo nella nostra scelta e nel nostro modo di pensare. Non possiamo limitare la nostra veduta a quanto è più misero e vicino.

Il cambiamento è nel voto.

Claudio De Pietro

caso Occhionero

## Un Paese ricattabile compresso in terabyte



In Italia, come ricorda l'avvocato Gioacchino Genchi, nonostante ci siano leggi che regolamentano tutti i settori, persino il possesso di una tartaruga, non ci sono delle norme della comunicazione istituzionale da rispettare. L'ex presidente del Consiglio, Matteo Renzi, ha spesso mostrato con disinvoltura il suo iPhone, dispositivo molto diffuso e facilmente hackerabile, con il quale sono state effettuate anche chiamate di Stato. Il popolo italiano è “tutelato” da enti ben pagati, che non garantiscono la sicurezza: persino la polizia, che comunica con radio analogiche, è esposta a facili intercettazioni. E le intercettazioni sono un rischio per la democrazia, perché un premier che ne è vittima può essere ricattato, il che può influenzare il suo operato.

Efficace l'espressione utilizzata da *Huffington Post*: «Con il “caso dei

fratelli Occhionero” si è scoperto un vaso di Pandora, con tecnologia 4.0. Oltre 18 mila gli account monitorati, uno spionaggio in atto almeno dal 2011 (il virus informatico è stato acquistato nel 2010): cinque o sei anni, un tempo praticamente infinito dal punto di vista informatico», per tenere sotto scacco i file di importanti quanto vulnerabili persone. Oltre a Renzi, violati i dati personali di Monti, Draghi, del cardinale Ravasi, spinti i siti istituzionali del Senato, della Camera, dei ministeri degli Esteri, degli Interni e molti altri. Dall'inchiesta sono emersi rapporti con la massoneria, e ciò rende l'attività di spionaggio tutta da decifrare nei suoi reali obiettivi. È l'ordinanza di custodia cautelare a certificare il legame di Giulio Occhionero “con gli ambienti della massoneria italiana, in quanto membro della loggia -Paolo

Ungari Nicola Ricciotti Pensiero e Azione- di Roma, della quale in passato ha ricoperto il ruolo di maestro venerabile, parte delle logge di *Grande Oriente d'Italia*.” Il gip ritiene che l'interesse nutrito dall'indagato nei confronti degli altri massoni sia legato a giochi di potere all'interno del *Grande Oriente*, come testimoniato da alcune conversazioni captate. Questa vicenda non deve farci cambiare idea sul fatto che tutti dobbiamo essere controllabili. Ogni carica deve essere sottoposta a controllo, ma tale procedura è legale solo se svolta dall'autorità giudiziaria competente. Della tecnologia, che fortunatamente continua a fare passi da gigante, bisogna fare un uso più responsabile, per evitare di essere vittime di cyber spionaggio.

Francesco Mauro



provincia a sorpresa

Lamentele rilevate fra la popolazione pontese per un'azione di danneggiamento ad un'abitazione che doveva essere adibita a centro di accoglienza per immigrati. Riunione straordinaria indetta dal sindaco Mario Meola.

## POCHE RAGIONI, MA MOLTO RUMORE PER UN'ACCOGLIENZA POCO "ACCOLTA"

È un Consiglio Comunale Straordinario, quello che il Comune di Ponte vede riunirsi il 27 ottobre 2016. La discussione è difficile e delicata: bisogna proporre soluzioni per l'arrivo di alcuni migranti nel paese. Particolarmente controversa è la modalità di accoglienza: sarà il Comune a farsi carico del sostegno agli immigrati, o si domanderà l'affare a cooperative private? E intanto da più parti avanzano perplessità sulla natura della disponibilità dei privati: chi potrà assicurare che i servizi promessi saranno effettivamente offerti, e che non si tratterà, invece, soltanto di lucrare a scapito dei migranti stessi? Il sindaco spiega che l'assegnazione dei migranti ai vari paesi non dipende dai comuni, ma dalla Prefettura e che al momento del Consiglio questa non aveva comunicato alcuna assegnazione per Ponte.

Ma la sorpresa arriva quando si lascia la parola ai numerosi cittadini presenti: dal dibattito emerge tutt'altro che la preoccupazione per la destinazione di fondi pubblici. Quello che esplose è il forte pregiudizio da parte della maggioranza, che si dichiara apertamente contraria a qualsiasi tipo di accoglienza e assolutamente in contrasto con l'idea di accettazione del "diverso". Le persone che esprimono timore per la sicurezza dei cittadini sono incredibilmente tante! Forte è la delusione suscitata in noi delle opinioni dei nostri concittadini: ci si spalancano all'improvviso davanti le porte di un mondo che pensavamo inammissibile oggi, un mondo in cui "diverso" è sinonimo di pericolo e l'accoglienza dell'altro è un sacrificio personale e collettivo fin troppo grande. La delusione e lo sgomento derivano dalle assurde idee e soluzioni proposte, presentate come le più giuste e le più idonee e in cui è per noi impossibile riconoscerci. Impossibile è anche tentare di intervenire nel dibattito, sostenere i nostri valori, giudicati dagli astanti insensati e propri di "ragazze immature". Per noi, in

quel Consiglio Comunale si sarebbe dovuto discutere sulle modalità di accoglienza e non del contrario. In realtà il solo contatto o dialogo con il diverso non può che rappresentare confronto, che è sinonimo di cultura, e da questo punto di vista l'immigrazione non può che rappresentare una risorsa e non una fonte di situazioni problematiche, purché gestita in maniera

corretta. La decisione definitiva si è però presa in un ulteriore Consiglio Comunale, tenutosi alcuni giorni dopo, durante il quale il sindaco ha approvato la proposta di gestione comunale del problema immigrazione attraverso uno specifico progetto.

Beatrice Pannella  
Chiara Martone

immigrazione

## Le molteplici facce dell'immigrazione

Negli ultimi anni gli sbarchi in Italia sono aumentati e il problema dell'immigrazione, che fino a poco tempo fa è stato ignorato, si pone ora in maniera prioritaria. Ogni giorno dalle coste dell'Africa settentrionale partono numerose barche con carichi di persone che superano di circa tre volte la capienza massima. Su queste barche donne, bambini e uomini di tutte le età sono accomunati dallo stesso sogno di una vita migliore. I migranti e rifugiati sbarcati in Italia provengono soprattutto da Nigeria (15%), Gambia (10%), Somalia (9%), Eritrea, Guinea e Costa d'Avorio (8%). La spinta all'emigrazione deriva soprattutto dalla instabilità politica e sociale di questi Paesi. In più, durante il tragitto le barche subiscono dei guasti e spetta a noi, in qualità di essere umani, aiutare i nostri simili in difficoltà e non lasciarli annegare. Sono troppi quelli che sostengono che bisogna lasciarli in mare, in balia delle onde, abbandonandoli al proprio nefasto destino. Ma è davvero giusto agire in questo modo? Non è umano abbandonare delle persone, qualunque sia il loro colore della pelle o il loro luogo di provenienza. A questo punto il

dibattito si sposta su un'altra questione: "dove portare i profughi una volta salvati?". Purtroppo questa è una situazione ancora difficile da risolvere. Molti ipotizzano di rispettarli nel loro luogo d'origine, condannandoli a morte certa. I profughi, infatti, scappano da situazioni politiche disastrose. Si legge su *repubblica.it*: «L'Eritrea, per esempio, è dominata da più di vent'anni dalla dittatura del presidente Isaias Afewerki; tra le cause della fuga, oltre alla mancanza di libertà civili e politiche, c'è il servizio militare obbligatorio per uomini e donne dai 17 anni e di durata potenzialmente illimitata. Un altro esempio è la Somalia, dove la minaccia maggiore è rappresentata dai miliziani di al-Shebaab, autori, negli ultimi mesi, di sanguinosi attacchi terroristici nella capitale». Dunque si può affermare che l'unica soluzione possibile, dal punto di vista umanitario, sia quella di aiutare i migranti e i rifugiati, sperando e aspettando la fine di una guerra che ormai rovina le terre dell'Africa settentrionale e non solo da svariati anni.

Giuseppe Ciampi

neve in città

Nonostante ci troviamo nel mese di gennaio le precipitazioni nevose vengono vissute come "allarme", come evento speciale, come un qualcosa di inaspettato.

## Meglio non correre rischi... Città bloccata!



Scuole di ogni ordine e grado, compresa l'università, cimitero comunale, parchi pubblici, tutti chiusi in via precauzionale in vista della neve. Il sindaco subito pronto ad emanare ordinanze, preferisce bloccare una città pur di non correre rischi. Nelle condizioni in cui versa la città questi rischi sono reali e consistenti, ma potrebbero essere marginali se venissero prese misure di precauzione adeguate. C'è da aspettarsi che a gennaio, con i

cambiamenti climatici che stiamo vivendo, le rigide temperature e le precipitazioni possa nevicare. Non è il primo anno che succede. Si può capire che i primi anni ci si trovi impreparati, come d'altronde è accaduto, ma essendo prevedibile e accadendo sempre più spesso, forse sarebbe utile trovare un modo più giusto per mettere i cittadini al sicuro, che non consiste nella semplice ordinanza, utile quanto una lavata di faccia, che

rende i cittadini felici sì, ma non risolve il problema. L'esempio va a collocarsi nel tema più ampio dell'incapacità della città di far fronte a fenomeni naturali: è ancora vivo in noi il ricordo dell'alluvione dell'anno scorso, che ha visto l'immobilizzarsi di una comunità, forse colpevole di considerare certe situazioni troppo lontane per verificarsi.

A. P.

conti che non tornano

Era già nell'aria da parecchi mesi e proprio pochi giorni fa, esattamente il 29/12/16, la giunta comunale di Benevento guidata da Clemente Mastella in seguito all'ispezione dei revisori dei Conti ha annunciato il dissesto.

## NEVICA SUI CONTI DI BENEVENTO

di MATTEO PARENTE

Basandosi sul comunicato rilasciato pochi giorni prima del fallimento finanziario, in base al quale è precluso il ricorso a straordinarie procedure di riequilibrio, han deliberato di proporre al consiglio comunale la dichiarazione del dissesto esattamente come previsto dall'articolo 246 del T.U.E.L. Nel comunicato del Comune si legge: "sono emersi numerosi elementi che denotano la grave compromissione della situazione finanziaria dell'Ente". A particolari pressioni è stato sottoposto il sindaco Clemente Mastella, che, dopo aver smentito per mesi l'ipotesi di un probabile dissesto, è stato costretto a dichiarare che appena dopo sei

mesi dall'insediamento della sua giunta si sono scoperti debiti per circa 110 milioni di euro. Il primo cittadino della città campana ha inoltre notificato che le conseguenze del debito non graveranno sulle spalle dei cittadini, già oppressi dalle innumerevoli tasse imposte dal governo italiano, affermando che la sua giunta sta cercando di trovare una possibile soluzione per far tornare Benevento ai suoi antichi splendori. Il suo unico scopo è quello di far tornare alla ribalta una città ormai finita nel dimenticatoio già da diversi anni, e per farlo è pronto anche a rinunciare al suo stipendio. Che le casse della città fossero in rosso non era mai stato un mistero neanche per l'ex euro parlamentare di Forza Italia, che con molta probabilità non aveva compreso

l'estrema drammaticità della situazione, dichiarando all'Ansa: "Pensavo piovesse, invece nevicava sui conti di Benevento". Tuttavia, nonostante la consapevolezza della disastrosa situazione economica in cui versa Benevento, lasciano perplessi gli investimenti recenti, che non pare abbiano contribuito ad arricchire le casse cittadine: le feste o i concerti svoltisi nell'ultimo semestre, che possono essere considerati svaghi altamente costosi e perfettamente evitabili, divertono senza dubbio, ma pesano notevolmente sul bilancio. Per fronteggiare questa situazione sarà necessario un arduo lavoro da parte di tutto l'apparato politico beneventano, che di certo cercherà approvazioni e consensi tra la popolazione.



incontro con l'Autore

## Una lotta contro l'indifferenza

Shady Hamadi, giornalista e scrittore italo-siriano, impegnato da anni nella lotta contro la violenza e le atrocità di cui sono vittime migliaia di civili uccisi in Siria, incontra al liceo la redazione di *Prezente*, dando vita ad una discussione stimolante e incisiva su un argomento che troppo spesso occupa un ruolo marginale nella nostra quotidianità.

Coraggio, passione, sofferenza, amore sconfinato per la patria d'origine sono i sentimenti che Hamadi trasmette attraverso il suo sguardo e le sue indimenticabili parole, riflessi dell'anima di chi combatte continuamente contro un muro di indifferenza, ignoranza ed egoismo. L'attivismo di Hamadi nei confronti della causa siriana, della quale è diventato uno dei principali punti di riferimento in Italia, risale alle primissime manifestazioni dei giovani siriani contro le ristrettezze imposte dal regime di Bashar al-Assad. Esso vede il giornalista scontrarsi con l'ipocrisia di un Occidente che si definisce difensore ed esportatore dei principi di libertà e democrazia ma che, per giochi di potere o per semplice noncuranza, non dà la giusta importanza a coloro che rivendicano una serie di diritti in nome di quegli stessi principi. Il successivo scoppio della guerra civile e il conseguente avvento dello Stato Islamico hanno costituito, quindi, per Assad, terreno fertile da cui partire nell'intento di spostare l'attenzione dell'opinione pubblica internazio-

nale sul terrorismo fondamentalista e sulle funeste conseguenze che ha prodotto in alcuni paesi occidentali, verso i cui lutti, però, abbiamo condiviso una partecipazione e una commozione mai mostrate per la popolazione siriana. Il lavoro di Hamadi come scrittore e giornalista nasce proprio dalla volontà di accendere un faro sulla reale situazione che si sta vivendo in Siria ed evitando che le persone si abbandonino all'odio e alla rabbia alimentate da quei partiti nazionalisti che fanno della paura e dell'ignoranza la base sui cui creare il loro consenso e la loro popolarità. Il suo ultimo libro "Esilio dalla Siria" presenta, infatti, sia un breve percorso della storia siriana degli ultimi quarant'anni tra il regime autoritario e paternalistico iniziato nel 1970 con Hafez al-Assad e i vari movimenti e partiti di opposizione, sia, in modo particolare, delucidazioni in merito alle relazioni economico-politiche che intercorrono tra i vari paesi e le varie forze coinvolte nel conflitto e che ci permettono di avere una più ampia veduta su una

guerra che continua ad essere ignorata dalla comunità internazionale. Hamadi denuncia, inoltre, la passività e l'immobilismo delle istituzioni sovranazionali che, piuttosto di intervenire in maniera decisiva in questa disastrosa situazione, vengono ridotte a camera di compensazione degli interessi di particolari nazioni, tra cui la principale è senz'altro la Russia, che egli stesso definisce come "padrino del regime siriano". E intanto, assistiamo inermi al genocidio ad Aleppo di bambini, donne e uomini che presto cadranno nell'oblio della nostra più totale apatia. Siamo talmente assuefatti al dolore, che non ci commuoviamo più neanche di fronte all'infanzia di un bambino spezzata dalle atrocità dei bombardamenti? O, peggio, per egoismo e pregiudizio, non ci riconosciamo nel dolore di un arabo, perché nella sua cultura e nella sua religione vediamo una minaccia alla nostra vita serena?

F. M.



cogestione

“Nessuna giornata in cui si è imparato qualcosa è andata persa” (David Eddings)

Tradizione a tutti i costi: tra soddisfazioni e malcontento

Anche quest'anno per il Liceo Rummo gli ultimi giorni prima della pausa natalizia sono stati particolari e movimentati grazie all'organizzazione della cogestione.

di ANDREA PETRELLA

Da sabato 17 a giovedì 22 dicembre le classiche lezioni al liceo sono state sospese per essere sostituite da corsi organizzati da alunni e da qualche professore. Un bel modo per spronare i ragazzi a condividere le loro conoscenze, ma anche per trattare e approfondire argomenti scolastici non inseriti nei classici programmi di studio. Grazie al Comitato che ha organizzato le iscrizioni ai corsi giorno per giorno, tutti i ragazzi sono stati disposti nei vari corsi cercando il più possibile di accontentare le varie richieste. La giornata è stata divisa in due blocchi, con tre richiami per il controllo delle presenze: primo appello, primo turno, con corsi organizzati anche dai professori, secondo appello, secondo turno e appello conclusivo. Interessantissima la maggior parte dei corsi tenutisi, come: “Primo soccorso”, con la collaborazione della Croce Rossa, “Derivate di funzio-

ni”, “La dissezione del cuore”, “Racconti di vita americana”; simpatici, talvolta anche discutibili, altri: “Come sopravvivere al Liceo Rummo”, “Lupus in tabula”, “Tea party”, “Retrospectiva di “Narcos””, “Face painting”, e tanti altri... Utili i corsi di recupero delle materie scolastiche e ben organizzati i vari tornei di calcio, pallavolo e basket. Spensierata e divertente anche la festa organizzata l'ultimo giorno, con musica e balli che hanno visto partecipi tutti gli alunni del liceo. Insomma un'esperienza davvero entusiasmante, che ha coinvolto tutti gli alunni nell'organizzazione e nello svolgimento. I professori non hanno partecipato all'organizzazione preliminare, ma sono stati chiamati in causa solo per tenere i loro corsi, nonostante il termine “cogestire” significhi “gestire insieme”: per alcuni ciò è apparso come una privazione della loro autorità, non potendo effettivamente svolgere il proprio classico ruolo. Si ricordi, però, che le pro-

poste avanzate dagli alunni sono state esaminate e accettate dal Consiglio di Istituto, che vede la presenza, oltre che del dirigente scolastico, di una componente genitoriale, di ben 8 docenti, della componente studenti e della componente ATA. Quindi se si sono creati malcontenti, e se ci sono persone che hanno considerato questi cinque giorni inutili e mal gestiti, senza aver neppure contribuito alla realizzazione della cogestione, il problema non è da ricondurre a nessuno in particolare se non forse ad una rappresentanza non molto coesa. Fatto sta che in questi cinque giorni chi ha vissuto e partecipato ai corsi con lo spirito giusto ne è uscito fuori sicuramente arricchito di informazioni ed emozioni che le classiche lezioni non riescono a dare. Non si smette mai di imparare, ed è necessario imparare anche che esistono vari metodi di insegnamento che fruttano quanto, se non di più, dei classici metodi, pur non dovendo prendere il loro posto.



Rummo in musica

Theorems: tra palco e realtà

Il “Liceo Scientifico G. Rummo” vanta sicuramente di un ottimo prestigio all'interno della nostra regione, aggiudicandosi il titolo di uno dei migliori istituti all'interno della Campania. Negli anni precedenti la nostra scuola, è riuscita, non solo una volta, grazie all'ottima preparazione degli studenti, a classificarsi come migliore nelle famose “Olimpiadi della Matematica”. Il nostro liceo non vanta però, solo di titoli e premi scientifici, ottenuti con tanto impegno negli anni passati, ma da un anno a questa parte, vanta anche una band rappresentativa, la quale, con il passare del tempo, sta diventando sempre più famosa. Esattamente a Dicembre dello scorso anno, studenti accomunati dallo stesso sogno e dalle stesse passioni, danno vita ad un gruppo musicale che noi oggi conosciamo come Theorems. Non tutti conoscono la loro storia, anche facendo parte di una realtà uguale alla nostra e dunque, “come sono nati Theorems?”. - “Il gruppo è nato casualmente, noi ragazzi ci chiedevamo perché non esistesse una band scolastica, anche perché in precedenza era presente un'aula musicale, dove vi erano svariati strumenti. L'idea è rimasta tale, almeno fino all'arrivo nella nostra scuola, della professoressa Ermelinda Maio. Grazie a lei e alla sua idea, che si rispecchiava totalmente con la nostra, abbiamo avuto il coraggio di farci avanti, e di creare così i Theorems - queste sono le parole, del chitarrista Angelantonio Dionisi, uno dei primi membri del gruppo. I loro ingaggi, dalla loro nascita ai giorni nostri, sono molteplici, come molteplici

sono i generi affrontati da loro durante ogni singolo concerto, si va infatti dal “Progressive Rock” al “Blues”, dal “Pop” al “Funky”, cercando di accomunare ogni singola canzone, con un filo conduttore, che vada a creare nell'insieme una storia non scritta, che lascia allo spettatore una libera interpretazione dei testi. Questo è reso possibile dalla straordinaria bravura dei ragazzi, in grado di trattenere per ore, folle di giovani appassionati, con spettacoli pieni di significato, come “Cambiamenti”, concerto tenuto nel nostro istituto, che inevitabilmente ha riscosso grande successo. Un progetto nato quasi per caso, che vede giovani pieni di sogni fare ciò che gli piace di più, creando inevitabilmente rapporti strettissimi con ogni componente della band, quasi a creare una famiglia, in cui non mancano sicuramente i litigi. - “Pian piano, siamo divenuti sempre più uniti, una famiglia insomma! I legami tra noi componenti è forte, ma non ti nego che litighiamo spesso. Le motivazioni, come puoi ben immaginare, sono magari le scelte dei brani da portare ad uno spettacolo, non è facile

accontentare tutti, ma in un modo o nell'altro ci riusciamo sempre.” - continua Angeloantonio. Come ogni storia però ci sono dei riscontri negativi, che vanno a pesare molto sulle spalle dei nostri musicisti. - “Noi ragazzi siamo motivati, il nostro è uno dei pochi progetti funzionanti a scuola, che provvede alla crescita di ogni singolo individuo, favorendone la relazionalità, oltre che le capacità esecutive; ma nonostante questo, continuiamo a sentire qualche lamentela da parte dei professori. Non nego che questo progetto toglie ore di studio a noi alunni, ma è quasi impossibile far incontrare tutti i ragazzi della band lo stesso giorno al di fuori delle mura scolastiche, non avendo sempre un qualcuno che li accompagni. Ecco perché utilizziamo la scuola, come luogo dove fare le nostre prove. Un po' di comprensione... siamo giovani, e in quanto tali, abbiamo voglia di sognare.”- Buona Fortuna Theorems, che la vostra ambizione sia soddisfatta dal vostro talento.

Gianmarco Nardone



memoria

Ricordare sempre, non solo il 27 gennaio!

“Amare Aude!”: è questo il motto della Memoria

Solo quando troveremo il coraggio di amare, di scappare dalla minorità dell'odio e dell'intolleranza, potremo essere sicuri di non commettere gli stessi errori, per essere degni discepoli della nostra vecchia magistra vitae.

Ma fino ad allora, non ci resta che la Memoria... aggrapparci alla Memoria come unica ancora di salvezza, come unico spiraglio di luce nel muro. Alt! Dobbiamo fermarci a ricordare! Ce lo ammonisce Primo Levi nel suo crudo *Se questo è un uomo*; pena la maledizione, pena la casa sfasciata, pena la malattia. Dobbiamo ritagliare un segmento sublime lontano dalla mediocrità, dalle coincidenze, dalle prenotazioni, dalle trappole, dagli scorni del quotidiano, semplicemente per ricordare. Dobbiamo fermarci: quando vogliamo, quando ne sentiamo il bisogno, purché non sia solo in occasione del 27 gennaio, perché, assolutamente, “[...] Non può, non deve diventare una liturgia!”.

Ad urlarlo sottovoce è Ugo Foà, ebreo di origine napoletana, classe 1928, della fondazione Cdec (centro di documentazione ebraica contemporanea) di Roma, testimone delle leggi razziali del 1938. Sentire la testimonianza preziosa di chi la discriminazione l'ha vissuta sulla pelle e ogni giorno la sconfigge con il sorriso significa entrare nella Storia e abbattere senza remore l'ostinazione di chi ancora nega. “Ma attenzione” - sottolinea Foà - “il riduzionismo è più pericoloso del negazionismo”, se non altro perché il secondo è talmente fuori dalla realtà da non costituire un pericolo, a differenza del primo, che riesce ancora a raccogliere qualche consenso. Esiste, infatti, chi, infarcito di superficialità e inzuppato di ignoranza, tende a sminuire la gravità delle persecuzioni in Italia, considerando il genocidio degli ebrei come un fenomeno di matrice esclusivamente tedesca e nazista, utilizzando come argomentazione o espediente il fatto che in Italia non siano stati costruiti campi di sterminio. Tuttavia noi, teste testarde ma pensanti e assetate del vero, sappiamo bene che la nostra coscienza nazionale si è macchiata di tutto quel sangue, anche se la nostra terra non è fatta di cenere.

Le sue non erano solo parole, erano un testamento, erano la nostra redenzione dai peccati che abbiamo ereditato dai padri. E ad ogni parola noi eravamo lì, come i nipoti stanno attorno al braciere ascoltando le storie dei nonni che hanno fatto la guerra, pendendo dalle loro labbra; come Baudelaire ascolta le nobili storie dei viaggiatori incredibili, nei loro occhi profondi come il mare, e li invita a mostrare gli scrigni dei ricordi, gli squarci d'orizzonte della loro memoria; come Ulisse e il canto

delle sirene: ma sapevamo che di poetico, in quelle parole, ci sarebbe stato ben poco. Correva l'anno 1938, quando, grazie alla firma di Mussolini e Vittorio Emanuele, furono promulgate le leggi razziali in Italia, circa 3 anni dopo Norimberga, circa 10 anni dopo la nascita di Foà. È scoppiato a piangere, il piccolo Ugo, quando è arrivata la telefonata della madre che comunicava a lui e ai suoi fratelli che non avrebbero più potuto frequentare la scuola pubblica, che avrebbero dovuto studiare da privatisti. Frequentava la quinta elementare, da lì a poco avrebbe fatto l'esame come tutti gli altri bambini. Sognava di frequentare il ginnasio; ma lui non era come tutti gli altri bambini, lui era ebreo. Togliere la scuola ad un bambino significa togliergli la vita, perché tutto il suo sistema sociale, di amicizie, di affetti, di amori, di odi è racchiuso in quelle mura, tra le quali sarebbe tornato solo dopo 5 lunghi anni. Ma la cosa più brutta, per Foà, era che nessuno dei suoi amici si era accorto della loro assenza, nessuno aveva detto una parola di conforto, nessuno aveva osato domandare, nessuno si chiedeva “Perché”: tutto era coperto da una nera, indifferente, impolverata, perversa patina di normalità. Solo qualcuno, tra quelli che usualmente giocavano in cortile con lui e i suoi fratelli, aveva fatto presente che non avrebbe potuto più stare con loro, perché non si poteva, perché era vietato dai genitori, ma questo qualcuno - ricorda Foà, sorridendo - non aveva mancato di ricevere una sonora sberla: in fondo loro erano cinque fratelli maschi, contro uno.

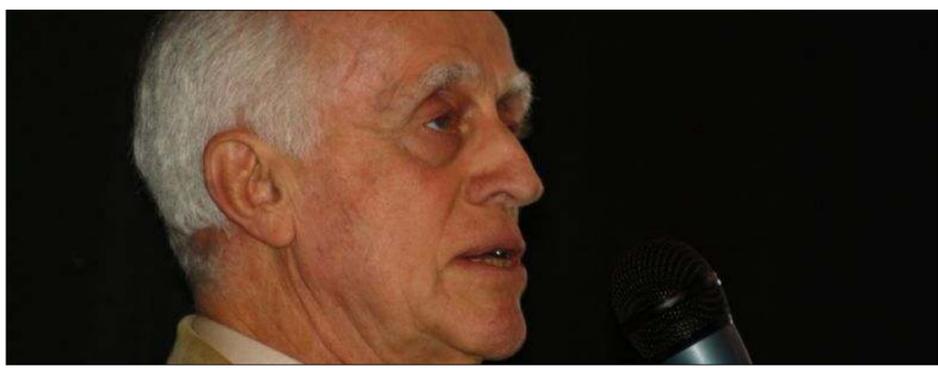
Le uniche occasioni in cui gli ebrei potevano tornare tra i banchi di scuola erano gli esami di Stato (di ogni grado), ed è proprio uno di questi momenti che ha segnato Foà per tutta la vita. Era entrato in un'enorme aula nella quale erano seduti tutti gli studenti che, da lì a breve, avrebbero dovuto sostenere la prova e che, proprio come lui, avevano firmato la loro presenza; l'unica differenza era che loro non avevano visto scritto accanto al loro nome, di rosso, la scritta: “di razza ebraica”. Già, perché quelli che hanno vissuto la Shoah si porteranno dietro la loro razza per sempre. Dopo la firma, con l'ingenuità e la purezza di chi non digerisce il male malgrado ne sia circondato, si era seduto tra i suoi compagni, non potendo presagire che una delle insegnanti lo avrebbe mandato, secondo la prassi, a sedersi in fondo, in una fila da parte, nella fila

degli ebrei. Ma Foà non vuole fare pena, non vuole suscitare tristezza: il suo messaggio è un messaggio di speranza e di amore. Quella stessa maestra - continua, infatti - era solo stata costretta a fare il suo dovere e gli aveva, più tardi, dato una pacca sulla spalla, sussurrandogli nell'orecchio: “Foà, coraggio!”. E lui non l'avrebbe mai più dimenticato, tanto da essersi recato personalmente presso quella stessa insegnante per ringraziarla dopo anni. Perché è vero che le parole sono energia che crea, e quel “coraggio” aveva creato tanto: gli aveva dato la forza di andare avanti e gli aveva fatto capire che, forse, un barlume vacillante di bene in un mondo di orrore era rimasto.

Nel raccontare la sua vita, Foà non si è mai mostrato triste ma, anzi, lo ha contraddistinto un atteggiamento quasi patriarcale che riusciva ad infondere nei nostri animi, che diventavano sempre di più un uno con il suo, grande sicurezza e serenità; aveva un intento ben preciso: insegnare a tutti noi il valore della vita, e soprattutto la sua bellezza, che nessun odio, nessuna menzogna, nessun maligno ha il diritto di soffocare, impedendoci di saltare su un cavallo alato. Prima di salutarci ci ha tenuto particolarmente a ringraziare tutti così: “Sono tanti 5 interminabili anni persi di scuola, se ne fate una stima scoprirete che sono circa 1000 giorni. Voglio ringraziarvi perché oggi, tutti voi, mi avete restituito uno di quei 1000 giorni”. In quel momento si aveva quasi la sensazione di aver sentito la voce di quel bambino di 10 anni, che era ancora lì e non se ne era mai andato. Ma ci ha anche permesso di rivolgergli qualche domanda. “Perché l'uomo odia?”, “Noi, uomini di oggi, siamo ancora quelli della pietra e della fronda?”, si sentiva dalle sedie dell'aula magna del liceo. E Foà ha risposto, convinto, affermando che noi abbiamo il potere di cambiare il mondo, e che non dobbiamo accontentarci perché possiamo renderlo migliore. Ed infine: “L'Europa, il mondo stanno cambiando! Il nazionalismo, la xenofobia, l'intolleranza si fanno sempre più strada e vincono in tantissime nazioni: questo vi spaventa?”.

“Mi spaventa, - non nega Foà - come potrebbe non farlo? Ma voglio avere grande fiducia nei giovani”. E voi, invece, cari lettori, non avete paura?

Daniele Vernillo



LA TESSERA DEL RUMMO

La nuova iniziativa proposta dal Direttivo del nostro Liceo. Cos'è in realtà? Qual è il suo scopo?

Dato il declino che la lettura sta vivendo nel mondo giovanile, abbiamo proposto una iniziativa per incentivare l'acquisto di libri da parte degli studenti del Rummo. Richiesta la collaborazione di librerie e cartolerie, attività che più di altre risentono delle innovazioni informatiche, abbiamo pensato di agevolare l'acquisto di materiale cartaceo, mediante un sistema di riduzioni. In sede di Consiglio d'Istituto sono da noi state avanzate queste moti-

vazioni e abbiamo ricevuto una risposta più che positiva, sia dalla Preside che dal corpo docenti. Alunni e docenti potranno ricevere una Tessera, convenzionata con vari esercizi, da esibire al momento dell'acquisto, per poter così usufruire degli sconti (su tutti i prodotti) che varieranno da negozio a negozio. L'idea pone senz'altro un occhio al futuro: se l'iniziativa avrà successo potremo aumentare il numero di negozi convenzionati, o in alternativa

potrebbero aumentare gli sconti negli esercizi già convenzionati. In accordo con i Rappresentanti di Classe, è stato deciso di ampliare l'iniziativa anche ad alcuni cinema, che a breve saranno coinvolti nel programma. Invitiamo tutti a suggerire quanti più esercizi commerciali possibile, contattando uno dei membri del Direttivo.

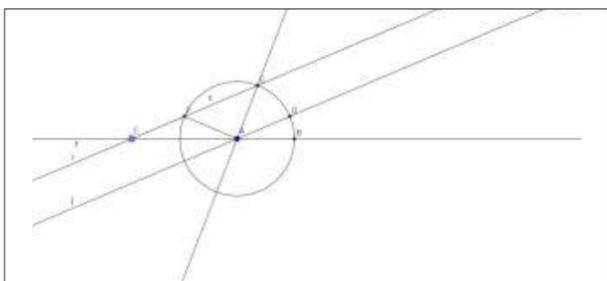
Pier Giorgio Grasso  
Vittorio Gianvito



problemi risolti

## Trisezionare un angolo

Il problema del trisezionare un angolo non è recente, è infatti uno dei tre quesiti classici della Matematica, risalente all'epoca dello sviluppo della Matematica in Grecia (fra il 600 e il 300 a. C.). Gli altri due affrontano il problema della quadratura del cerchio e quello della duplicazione del cubo. Condizione necessaria alla risoluzione di questi problemi era l'uso esclusivo di una riga non graduata e di un compasso. L'impossibilità della trisezione di un angolo con l'uso della riga graduata e del compasso è stata dimostrata algebricamente nel 1837 da Pierre-Laurent Wantzel. Diverse sono le modalità con cui si può trisezionare un angolo, alcune necessitano dell'uso di una riga graduata, altre dell'uso delle coniche. La soluzione che verrà illustrata è forse la più semplice: quella realizzata dal matematico Archimede di Siracusa.



Disegniamo una circonferenza di centro  $A$  che interseca le rette  $f$  e  $g$  rispettivamente in  $B$  e in  $C$ . Disegniamo una retta  $i$  che interseca la retta  $f$  in  $E$  e la circonferenza in  $F$  e tale che  $EF$  sia uguale al raggio della circonferenza. Tracciamo infine la retta  $j$  parallela ad  $i$  e passante per  $A$ .

**IPOTESI:**  $EF \cong FA \cong AC \cong AB \cong AB \cong AC \cong AF \cong EF$

**TESI:**  $B(A)C \cong 3B(A)D$

$i // j$

**DIMOSTRAZIONE:**

Il triangolo  $AEF$  è isoscele per costruzione, poiché  $AE \cong EF$ . Anche il triangolo  $AFC$  è isoscele,

essendo  $AF$  e  $AC$  entrambi raggi della stessa circonferenza di centro  $A$ , con raggio  $AB$ .

Possiamo dire che gli angoli alla base dei triangoli sono congruenti e quindi:  $A(E)F \cong F(A)E$ ;  $A(C)F \cong A(F)C$ .  $B(A)C$  è un angolo esterno del triangolo  $EAC$  e cioè:  $B(A)C = A(C)E$ , per il teorema dell'angolo esterno. Ma  $A(E)C$  e  $A(C)E$  sono congruenti rispettivamente a  $A(E)F$  e  $A(C)F$ . Quest'ultimo, come abbiamo detto in precedenza, è congruente ad  $A(F)C$ , che a sua volta è un angolo esterno del triangolo  $A(E)F$ . Quindi:  $A(C)E \cong A(C)F \cong A(F)C = A(E)F + E(A)F$ .

Ma, sappiamo che  $A(E)F \cong E(A)F$ , quindi:  $A(C)F \cong 2A(E)F$ .

Possiamo quindi riscrivere  $B(A)C$  come:

$B(A)C \cong A(E)F + A(C)F \cong$

$A(E)F + 2A(E)F \cong 3A(E)F$

Per ipotesi  $i$  e  $j$  sono due rette parallele tagliate dalla trasversale  $f$ : in particolare gli angoli  $A(E)F$  e  $B(A)D$  sono angoli corrispondenti e quindi congruenti; nell'equazione precedente sostituiamo  $A(E)F$  con  $B(A)D$  e otteniamo:  $i // j$   
 $B(A)C \cong 3B(A)D$   
Quindi la tesi è dimostrata e si può trisezionare un angolo con l'uso di compasso e riga, che dev'essere graduata e non senza valori come invece volevano gli antichi Greci.

Giuseppe De Pasquale

superare le ovvietà

E se vi dicessero che per formare l'universo sono necessarie 17 particelle elementari?

## Il Modello Standard è davvero in crisi?

I Greci pensavano che gli atomi fossero indivisibili. Non è sbagliato, ma è come dire che un muro di mattoni è formato da mattoni: evidente, ma approssimativo. I mattoni da cosa sono formati? È questo procedere a ritroso che ha permesso ai fisici di osservare particelle sempre più piccole.

di ANTONIO VISCUSI

Per molti scienziati la migliore teoria che descrive il Modello Standard (da qui in avanti MS) è la seguente: se quattro forze fondamentali sono presenti nell'universo - gravitazione, elettromagnetica, interazione debole e interazione forte - il MS ne descrive tre (poiché esclude la prima). Le prime due hanno come figure simbolo I. Newton e J. C. Maxwell, le altre, invece, sono più recenti e riguardano interazioni tra particelle (la forza debole associata al decadimento beta, reazione nucleare in cui un neutrone si trasforma in un protone emettendo un elettrone e un neutrino, mentre quella forte si occupa delle interazioni tra quark, permettendo l'esistenza dei nuclei atomici). Quali sono queste particelle, che ruolo hanno e perché sono importanti? Si diceva che le particelle sono 17 (con altrettante anti-particelle): 12 di queste sono *fermioni*, 4 sono associate alle tre forze fondamentali descritte dal modello stesso (i

*bosoni vettori*), e la restante è il *bosone di Higgs*, uno scalare, la particella fondamentale dell'intero modello, osservata nel 2012. La famiglia di fermioni si divide a sua volta in due sottofamiglie: i *quark* e i *leptoni*. I quark sono i costituenti di protoni e neutroni, si raggruppano in 3 famiglie, in cui ciascuna presenta un quark di carica  $+\frac{2}{3}$  e uno di carica  $-\frac{1}{3}$ . I quark sono: *up* (u), *down* (d), *strange* (s), *charm* (c), *bottom* (b), *top* (t). (u), (c), (t) hanno carica  $+\frac{2}{3}$ , mentre (d), (s) e (b) hanno carica  $-\frac{1}{3}$ . Le loro masse, se si indica  $m_p$  la massa del protone, sono:  $m_u = \frac{1}{1836}m_p$ ,  $m_d = \frac{1}{1836}m_p$ ,  $m_s = \frac{1}{6}m_p$ ,  $m_c = 1,6m_p$ ,  $m_b = 5,2m_p$ ,  $m_t = 170m_p$ . I protoni sono formati secondo una catena *uud*, con due quark up e un quark down, e carica 1. I neutroni sono costituiti da una catena *udd*, con carica 0. I quark hanno una *carica di colore* che permette loro di risentire della forza forte e di coabitare gli stessi *barioni* (quali protoni o neutroni) senza contraddire il principio di esclusione di Pauli. I leptoni sono anch'essi raggrup-

pati in tre famiglie, in cui a loro volta sono presenti una particella di carica pari a -1, ovvero *elettrone*, *muone* e *tau*, e un corrispondente *neutrino*, sprovvisto di carica elettrica. I leptoni non hanno carica di colore, risentono della sola forza debole, e interagiscono pochissimo con l'esterno. La massa dei leptoni è, rispetto alla massa del protone  $m_p$ ,  $m_e = \frac{1}{1836}m_p$ ,  $m_\mu = \frac{1}{9}m_p$ ,  $m_\tau = 2m_p$ . I bosoni sono le particelle che trasportano le interazioni fondamentali, e sono 5: il  *fotone*  per l'interazione elettromagnetica, agente su tutte le particelle cariche; i *bosoni W e Z* responsabili dell'interazione debole, agenti su tutte le particelle, che trasformano un quark da up in down e un neutrone in un protone, emettendo una coppia elettrone-antineutrino; i  *gluoni*  per l'interazione forte, agenti su tutti i quark; e il *bosone di Higgs*, che conferisce massa alle particelle. Caratteristica delle particelle è lo *spin*, momento angolare intrinseco. I fermioni hanno spin semintero mentre i bosoni hanno spin intero, in relazione alla distribuzione statistica negli stati quantici descritta dalla statistica di Fermi-Dirac e da quella di Bose-Einstein.

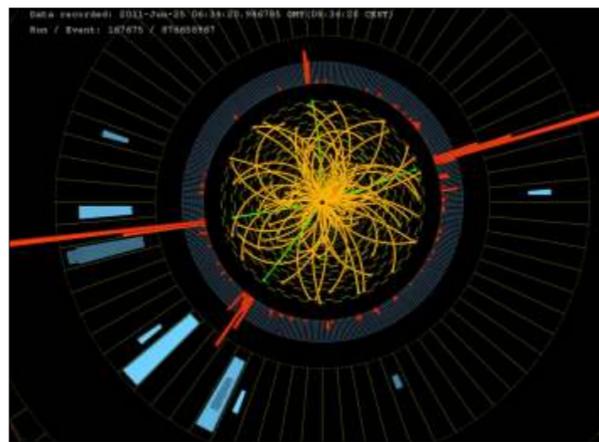
Il MS afferma che in natura tutti i fenomeni sono spiegabili attraverso scambi di energia tra le particelle permessi dai bosoni intermedi assorbiti poi dalle stesse. Due delle caratteristiche delle forze fondamentali sono l'intensità e il raggio d'azione: se poniamo l'intensità della forza di interazione forte come  $F=1$ , la forza elettromagnetica ha un'intensità di  $10^{-2}F$ , la forza debole di  $10^{-13}F$ , e quella di gravità che è  $10^{-40}$  volte la forza forte. Considerando invece il raggio d'azione si scopre che la gravità e l'elettromagnetismo ne

hanno uno infinito, mentre le due forze nucleari hanno effetti non trascurabili solo a piccolissime distanze. Si è detto che la forza gravitazionale è l'unica non descritta nel MS.

Si ipotizza che come le altre interazioni sia generata da un bosone vettore, il gravitone, con massa nulla e spin 2, che trasporterebbe l'informazione tra i corpi a velocità minore di quella della luce. Ma il MS ha delle falle. La gravità, si diceva, o i neutrini, nel MS teorizzati privi di massa, e che sono invece massivi, oppure il caso dei neutrini solari che da *muonici* si trasformano in *taunici*. La sfida più importante arriva dal concetto di *materia oscura*, che secondo i fisici comporrrebbe circa il 26% dell'Universo, non osservabile sperimentalmente, manifestandosi unicamente in modo gravitazionale, non attraverso radiazione elettromagnetica (da qui oscura). Il MS non ne prevede l'esistenza, mentre il modello del Big Bang la descrive. Questo tipo di materia dovrebbe essere costituita non dalle 17 particelle del MS e per questo, se nei prossimi anni non se ne dovessero trovare di più pesanti, lo si dovrà rivedere, o passare ad altre teorie, come la Supersimmetria, che teorizza per ogni fermione e bosone l'esistenza di un bosone e fermione di uguale massa.

Il MS cerca prove sperimentali attraverso l'utilizzo degli acceleratori di particelle, come l'LHC del CERN.

Per ora l'ambito della fisica delle particelle sembra essere in stallo, e i fisici sono impegnati nella ricerca di una teoria del tutto, che riesca a includere la gravitazione e la quantistica. Continuando a studiare l'universo, osservando la natura, perseguendo il fine ultimo della fisica.



Kurt Godel

Dal 1902 per più di 25 anni la matematica fu attraversata da una profonda crisi. E in questo periodo operò Kurt Godel, considerato uno dei più grandi pensatori del XX secolo.

## La crisi dei fondamenti e i teoremi di incompletezza.

La più grande crisi della storia della matematica si ebbe agli inizi del XX secolo con la cosiddetta "crisi dei fondamenti". Ma cosa portò i matematici, dopo secoli di successi, a dubitare della propria disciplina?

Tutto cominciò quando Georg Cantor nel 1883 pubblicò la sua *Teoria degli insiemi*, che introduceva lo studio delle totalità infinite e affermava che partendo dagli insiemi si potevano definire i numeri e le loro operazioni. La teoria fu molto discussa, ma con il passare del tempo fu metabolizzata dalla comunità matematica e diede aiuto in campi come il calcolo e la topologia. Friederich Frege fu uno dei primi ad accettare la teoria fin dall'inizio, tanto che nel 1893 pubblicò il primo tomo dei suoi *Fondamenti dell'aritmetica*, in cui espone come ottenere i numeri naturali partendo dalla teoria degli insiemi. Il secondo tomo fu pubblicato nel 1902 e il 16 giugno dello stesso anno Bertrand Russel inviò a Frege una lettera in cui chiedeva un chiarimento sull'assioma di comprensione. Esso afferma che a ogni proprietà si associa un insieme composto dagli elementi che godono di quella proprietà. Russel prese in considerazione un insieme  $R$  che comprendeva tutti gli insiemi che non sono membri di se stessi. La domanda è:  $R$  è elemento di se stesso? Questa domanda generò un paradosso che minò la teoria degli insiemi e quindi la base stessa della matematica. Era cominciata la crisi dei fondamenti. Per risolvere il problema sollevato da Russel nacque la *teoria del formalismo*. Essa si proponeva di trovare un insieme di assiomi dai quali, grazie soltanto alla logica, si potessero costruire tutti gli altri enunciati. A distruggere questo progetto fu il giovane Kurt Godel, che il 7 settembre



1930, durante un congresso tenuto a Königsberg, espone i suoi due *teoremi di incompletezza*, i quali rivoluzionarono il modo di intendere la matematica. Ma cosa dimostrò Godel da provocare un cambiamento così radicale?

Il primo teorema di incompletezza afferma che, dato un qualsiasi insieme di assiomi aritmetici, se si ammettono solo dimostrazioni verificabili algoritmicamente, vi sarà sempre un enunciato aritmetico veritiero che non si può dimostrare partendo da essi. Consideriamo un insieme  $A$  di assiomi. Poiché questi assiomi sono veritieri, tutti gli enunciati che si dimostrano da essi saranno altrettanto veritieri. Consideriamo quindi l'enunciato  $G$  che afferma "Questa

affermazione non è dimostrabile". Osserviamo se  $G$  è vero o falso. Se  $G$  fosse falso concluderemo che  $G$  è dimostrabile, ma ciò ci porta a un paradosso, poiché se fosse dimostrabile sarebbe necessariamente vero. Quindi l'enunciato  $G$  è necessariamente vero e non dimostrabile. Per ovviare a questo problema potremmo aggiungere ad  $A$  un altro assioma che ci permetta di dimostrare  $G$ . Però in questo modo ci sarebbe un nuovo enunciato  $G'$  che non è dimostrabile nell'insieme appena creato. Potremmo aggiungere altri assiomi, ma ci sarà sempre un enunciato che non può essere dimostrato. Dunque non si arriverà mai alla completezza, ossia alla possibilità di dimostrare tutte le verità. Il secondo teo-

rema di incompletezza afferma che se un insieme di assiomi aritmetici è consistente, a partire da questi stessi assiomi la consistenza dell'insieme non è dimostrabile (un insieme di assiomi è consistente se non esiste nessun enunciato  $P$  per cui sia  $P$  che non- $P$  sono dimostrabili simultaneamente). Partendo dal primo teorema, Godel dimostrò che "Se l'insieme di assiomi è consistente, allora  $G$  non è dimostrabile". Notiamo che l'affermazione "G non è dimostrabile" non è altro che l'enunciato  $G$ . Sempre dal primo teorema dimostrò che "Se l'insieme di assiomi è consistente, allora  $G$  è valido". Assumendo per ipotesi che la consistenza dell'insieme sia dimostrabile, per la regola del *modus ponens*, anche  $G$  è dimostrabile. Ma ciò è assurdo, quindi la consistenza dell'insieme non può essere dimostrata partendo dagli assiomi.

I teoremi di incompletezza segnarono un punto di elevazione nelle ricerche relative alla filosofia della matematica soprattutto per un motivo: essi valgono soltanto se si ammettono dimostrazioni verificabili attraverso un algoritmo. Ciò vuol dire che non si potrà mai programmare un computer in modo da dimostrare tutte le congetture dell'aritmetica. La grande lacuna delle macchine è che si limitano a una modalità di conoscenza *sintattica* e non *semantica*. Dunque le macchine non potranno mai superare l'intelligenza umana.

Mario Porcario

rompicapo

Si chiama "Torre di Hanoi" oppure "Torre di Brahma" e la leggenda ci dice sia stata creata all'inizio del mondo.

## Attendendo la fine del mondo

Oggi si trova in una stanza del tempio indiano Kashi Vishwanath (altre versioni la collocano invece ad Hanoi).

Di fatto non è che un rompicapo matematico. Fu inventato nel 1883 dal matematico francese Edouard Lucas, noto per i suoi studi sulla successione di Fibonacci (si rimanda al web per maggiori informazioni). Non si sa se fu Lucas ad inventare la leggenda o se trasse ispirazione da essa: sappiamo però che diffuse il gioco sotto lo pseudonimo del mandarino *N. Claus de Siam*. Il rompicapo prevede tre paletti, in uno dei quali vi sono infilati un certo numero di dischi di diverso diametro, disposti in maniera decrescente, così da formare la nostra torre. Lo scopo è di spostare i vari dischi in modo da traslare questa torre su uno dei restanti paletti. Ogni mossa prevede di spostare un disco dalla cima di un paletto ad un'altra. Si può spostare un solo disco alla volta, ma attenzione: un disco può essere posto su un altro disco solo se ha diametro inferiore a quest'ultimo.

Sia  $n$  il numero di dischi con cui si gioca, il numero minimo di mosse per risolvere il rompicapo è dato da  $2^n - 1$ . La soluzione più usata è la *ricorsiva*, che fa sì che questo rompicapo sia famoso tra gli studenti alle prime armi con questo tipo di algoritmi. Chiamiamo i tre paletti  $A$ ,  $B$  e  $C$  e numeriamo i dischi partendo dal più piccolo, che quindi sarà, 1 al più grande, ossia  $n$ . L'idea dell'algoritmo è la seguente: sup-

poniamo di saper risolvere il problema con  $n-1$  dischi, cioè di saperli portare dal paletto di partenza  $A$  al  $B$ ; a questo punto sappiamo risolvere anche il problema  $n$  dischi, infatti basta portare il disco  $n$  dal paletto  $A$  al  $C$  e di conseguenza gli  $n-1$  dischi da  $B$  in  $C$ . Spostare  $n-1$  dischi non è certo un problema semplice, tuttavia possiamo supporre di saper spostare  $n-2$  dischi e... arriveremo ricorsivamente a dover spostare solo due dischi, che è senza dubbio un'operazione banale. Notiamo che questo è un ragionamento tipicamente induttivo.

Secondo la leggenda i monaci del tempio sono costantemente impegnati nello spostare i loro 64 dischi d'oro tra le tre colonne di diamante, mossi dalla profezia che non appena il rompicapo sarà risolto il mondo finirà. Supponendo che i nostri monaci compiano una mossa al secondo e calcolando  $2^n - 1$  con  $n=64$ , sappiamo che il numero minimo di mosse per risolvere la torre è

18.446.744.073.709.551.615, che equivale a 585 miliardi di anni, ossia 42 volte l'età attuale della Terra. È senza dubbio un peccato appurare che in realtà in un tempo così lungo il Sole diventerà una gigante rossa e brucerà la Terra prima che il rompicapo sia risolto.

Laura Manganiello



ricerca sul cancro

Laureato e specializzato in oncologia all'Università degli Studi di Genova, il dottor Pier Vitale Nuzzo è attualmente impegnato in un dottorato di ricerca all'avanguardia. Ad Harvard, fiore all'occhiello della città di Boston, il dottor Nuzzo studia i tumori genito-urinari e per un anno sarà occupato in laboratorio, lontano dai pazienti.

# Quando il caos prende forma

La medicina lo ha sempre attirato, già in giovane età è sempre stato animato dalla ferrea convinzione che il futuro sta al progresso scientifico come un fiore sta alla luce che lo illumina. La sua disponibilità è tale da permetterci di superare le migliaia di chilometri che ci separano e di realizzare via whatsapp la nostra intervista.

**Dr. Nuzzo, può spiegarci in cosa consiste la sua ricerca?**

Il progetto di ricerca ha lo scopo di personalizzare la terapia nei pazienti affetti da cancro prostatico utilizzando le informazioni molecolari e genetiche sia del paziente che del tumore. Nel corso dell'ultimo secolo la terapia del cancro si è basata su farmaci che venivano studiati su grandi numeri di pazienti che non prendevano in considerazione la variabilità genetica e molecolare dei singoli individui all'interno di una popolazione. Oggi attraverso tecniche innovative, come ad esempio la *biopsia liquida*, è possibile personalizzare la terapia, ossia aiutare l'oncologo a scegliere "il giusto farmaco per ogni paziente".

**Quali sono le nuove frontiere nella cura del tumore?**

Accanto alla chirurgia, radioterapia e chemioterapia, che rimangono i pilastri dell'oncologia, oggi disponiamo di due nuove strategie terapeutiche per attaccare le cel-

lule cancerogene. Da un lato abbiamo le terapie *immuno-oncologiche*, una classe di farmaci particolari che agiscono sul sistema immunitario dell'organismo per stimolarlo ad attaccare le cellule tumorali, proprio come farebbero contro le infezioni. Dall'altro abbiamo le *Targeted Therapy*, terapie farmacologiche che contrastano i meccanismi specifici del processo di carcinogenesi dei singoli tumori. A differenza della chemioterapia classica, che agisce su meccanismi aspecifici e che uccide non solo le cellule tumorali, ma anche quelle normali, la terapia mirata interviene sui meccanismi legati all'espressione di geni che promuovono la crescita tumorale, cercando di bloccarli.

**Cosa si intende per *biopsia liquida*?**

La biopsia liquida consiste in un semplice prelievo di sangue sul quale possono essere eseguite analisi molecolari quando non è possibile disporre di tessuto tumorale. Quando il tumore progredisce, infatti, cambia le sue caratteristiche genetiche ed è quindi molto importante eseguire una nuova biopsia. Tuttavia non è sempre possibile effettuarla per una serie di motivi: difficile accesso alla lesione, presenza di altre patologie invalidanti, rifiuto da parte del paziente. In questo contesto un prelievo del sangue può rappresentare una

soluzione.

**Dottore, lei si occupa dei tumori genito-urinari, tra cui il cancro alla prostata. Ci spiega come si manifesta e per quale ragione nelle fasi iniziali è spesso asintomatico?**

Nelle sue fasi iniziali, il tumore della prostata è asintomatico e viene diagnosticato in seguito alla visita urologica, che comporta esplorazione rettale, o controllo del PSA, con un prelievo del sangue. Quando la massa tumorale cresce, dà origine a sintomi urinari. Spesso questi sintomi sono comuni a patologie prostatiche benigne come ad esempio l'ipertrofia.

**Cosa si intende per "forma metastatica resistente alla castrazione"?**

Il testosterone, prodotto dai testicoli maschili, stimola la crescita

del tumore della prostata. La terapia ormonale cerca di contrastare questa azione rallentando o bloccando la sintesi di questo ormone. La maggior parte delle cellule tumorali risponde a questa privazione, tuttavia alcune proliferano indipendentemente dalla stimolazione ormonale e non rispondono alla cura. La quantità di queste cellule resistenti può aumentare con il passare del tempo rendendo la malattia "resistente alla castrazione".

**Quanto è importante la collaborazione multidisciplinare nel tumore alla prostata?**

È importantissima perché permette di prendere in carico il paziente in tutte le fasi della malattia, migliora la risposta ai trattamenti, favorisce il tempestivo accesso a terapie riabilitative e consente di gestire efficacemente

l'eventuale ripresa di malattia. La competenza e la sinergia di più specialisti nelle "prostate unit" garantisce al paziente di essere tempestivamente indirizzato a diverse terapie, quali la chirurgia, la radioterapia, o la chemioterapia, evitando consulenze multiple.

**Cosa le piace di più della ricerca?**

Il lavoro di ricerca è bello, impegnativo e faticoso, ma regala tante soddisfazioni. Mi piace la ricerca perché sono curioso di comprendere i meccanismi che sono alla base del cancro, anche con un piccolo esperimento posso dare il mio contributo e aiutare altri ricercatori a fare, in futuro, importanti scoperte e innovazioni. Inoltre mi piace perché è il motore del progresso e dello sviluppo del singolo e della società. Contribuire allo sviluppo della ricerca vuol dire guar-

dare al futuro e partecipare concretamente alla sua costruzione. Forse, tra qualche anno, alcuni tumori potranno essere definitivamente curati e sono sicuro che attraverso le mie piccole ricerche ho dato e darò un contributo alla comunità scientifica e ai pazienti.

Il cancro è qualcosa che va oltre la malattia, perché ancor prima di far male, fa paura. La cellula viene sprogrammata, il suo DNA compromesso, instaura un sistema anarchico, in cui smette di obbedire al nostro organismo. In breve: il caos prende forma. Ma dai tumori oggi, molto più di ieri, si guarisce, grazie all'applicazione rigorosa del metodo scientifico. Il futuro sta nella ricerca, che rende l'uomo non soltanto tecnocrate, ma anche potente.

Genny Pastore

virtual reality

Nel corso dell'ultimo anno, i visitatori dei più importanti musei del mondo, a partire dal MoMA a New York per arrivare al Victoria Albert a Londra, hanno potuto vedere per la prima volta un cortometraggio, realizzato dal critical designer Keiichi Matsuda per le strade di Medellin: *Hyper Reality*.

## Non solo per videogame



Affascinante. Sconcertante. Incredibilmente vicino. Vi è raffigurato un mondo che ci sembra distante anni luce dal nostro, con la tecnologia che fa da colla tra ogni nostra interazione, ogni nostra esperienza e il mondo che ci circonda. Ma è veramente così distante come pensiamo? Negli ultimi anni i *wearables* e l'*IoT* (Internet delle cose) hanno fatto passi da giganti verso una società sempre più avvolta dalla tecnologia, protagonista principale. La nostra realtà fisica e quella virtuale diventano giorno dopo giorno sempre più intrecciate,

te, fino a quando arriveranno quasi a confondersi. L'innovazione più importante, più attesa, a questo punto, è nel campo della realtà virtuale. Rispetto ad un anno fa i progressi sono stati notevoli, numerosi i dispositivi usciti sul mercato, tutte le maggiori compagnie impegnate nell'IT hanno dato il loro apporto. HTC e Valve con il *Vive*, Facebook con quell'*Oculus Rift* di cui da tanto si sentiva parlare, Samsung e Google, in una fascia più bassa relativa a smartphone e tablet Android, e finalmente Sony con il suo *PlayStation VR*. Ma al

momento gli utenti non sono soddisfatti dei risultati. Questi visori presentano ancora troppe lacune e punti deboli. Prima di tutto la tecnologia sufficiente a dare un'esperienza ottimale è presente solo nell'1% dei computer esistenti al giorno d'oggi; poi il prezzo: di base il *Vive* e l'*Oculus Rift* costano 1000€, senza contare l'esorbo per un computer adatto e per i vari accessori. Da questo punto di vista il *Ps VR* è sicuramente conveniente: gli utenti a cui interessa hanno già una *Ps4* e il prezzo è circa la metà della concorrenza, ma l'esperienza risulta ancora inadeguata, a detta di diverse testate giornalistiche specializzate. Nessun *VR* ha un'applicazione killer, nessuno convince a fondo le persone a comprarlo, nessuno è l'innovazione che tutti aspettiamo. Inoltre, non si sanno ancora con precisione gli effetti reali sulla salute: molti, troppi soggetti presentano perdita di lucidità e di equilibrio, nausea, eccessiva sudorazione o salivazione, vista sfocata e sdoppiata, insomma tutti sintomi relativi alla *chinetosi* (disturbi da movimento). Ma se nell'ambito gaming, e quindi quello più consumer-friendly, la realtà aumentata non riesce a sfondare, in altri settori ha trovato il suo efficace utilizzo. Nel campo simulativo è fondamentale:

ad esempio in quello medico viene usata per trovare tecniche e diagnosi sempre migliori, o in quello militare, per simulare i campi di battaglia, e anche aerospaziale, permettendo agli astronauti di esercitarsi in missioni delicate.

Oggi, in un 2017 colmo di novità scientifiche, guardandoci indietro, con un occhio rivolto al passato ci accorgiamo che sono passati solo 44 anni da quando il massimo ottenuto dalla tecnologia era *Pong*, il primo "videogioco", un simulatore di ping pong in 2d, in bianco e nero, con due rettangoli e un cerchio. Adesso, dopo così poco tempo si è arrivati non solo a parlare di un'altra realtà, ma a poterci immergere. Elon Musk, CEO di Tesla e SpaceX (quello delle macchine elettriche e del viaggio su Marte per intenderci) in una recente intervista ha dichiarato che per lui la nostra civiltà cesserà perché arriveremo ad un punto (abbastanza vicino a giudicare dai progressi) in cui virtuale e reale si sovrapporranno, e ci lascia con un interrogativo che attanaglia gli uomini da millenni e che mai come ora è attuale: e se fossimo tutti frutto di una enorme simulazione? Se fossimo già noi stessi in una realtà virtuale?

Luca Lombardi

invenzioni

## "DARE UNA MANO"... SENZA METAFORE

Numerose le invenzioni che hanno reso possibili interventi fino a poco tempo fa ritenuti troppo pericolosi per poter essere eseguiti, oppure le scoperte che hanno permesso a pazienti affetti da malattie degenerative un più elevato tenore di vita.

Tra queste, degni di nota sono i nuovi sistemi "hi-tech" che hanno consentito a coloro che hanno subito traumi spinali, ictus, o l'amputazione di un arto, di avere protesi all'avanguardia, impiantate senza far ricorso a interventi chirurgici. Notevole passo in avanti è stato compiuto infatti nel 2015, quando un team di ricercatori italiani, coordinati dal professor Christian Cipriani della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, è stato inserito nel "ERC Starting Grant 2015", il progetto che ha consentito ai ricercatori italiani di ottenere un finanziamento di 1,5 milioni di euro per lo sviluppo di una mano robotica. Tale progetto è stato battezzato col nome "My-HAND", che, come si legge sul sito della Scuola Superiore Sant'Anna, è acronimo dell'espressione "My-electric-Hand Prosthe-

sis with afferent Non-invasive feedback Delivery". Si tratta, come ha sostenuto il coordinatore del progetto, Christian Cipriani, di un sistema di controllo "miocinetico", espressione derivata dai due termini greci "μύς" ossia "muscolo" e "κίνημα" ossia "movimento". Inoltre questa nuova mano bionica non viene impiantata chirurgicamente, ma viene indossata come se fosse un guanto. Il suo utilizzatore riesce a controllarne i movimenti come se stesse controllando una mano vera e propria: grazie a dei sensori, infatti, i segnali nervosi vengono captati e tradotti in movimento. Inoltre la mano è anche dotata, in prossimità delle dita, di sensori tattili collegati a dei vibratorii posti sulla parte integra dell'arto sostituito, che consentono al paziente di avere delle vere e proprie sensazioni tattili. Si

tratta pertanto di un esoscheletro che permette di compiere con la massima semplicità tutti i gesti propri della vita quotidiana, grazie anche all'estrema leggerezza del materiale utilizzato per la sua realizzazione. Non bisogna dimenticare, però, anche un altro fattore fondamentale: l'estetica. Quest'ultima è stata curata sin nei minimi dettagli dal designer Alessio Tommasetti, che ha fatto sì che la nuova mano bionica possa risultare una protesi che, come l'ha definita lo stesso Cipriani, "è una protesi da esibire e non da nascondere".

Numerosi sono i progetti miranti allo sviluppo e al perfezionamento di questo nuovo tipo di protesi: tuttavia bisogna guardare anche al "costo" di tali tecnologie! Si è cercato di contenerlo il più possibile per far sì che questo non rimanga

solo e semplicemente un prototipo, ma possa diventare un'invenzione straordinaria e fuori dal comune... in poche parole "rivoluzionaria".

Samira Iscaro



ITER

Quale può essere il fine ultimo delle scienze se non quello di superare il passato e portarci in un futuro in cui quasi tutto ciò su cui oggi fantasmiamo sarà poi possibile?

## Risorse energetiche

di LUIGI SAUCHELLA

Il Ventesimo è stato un secolo caratterizzato da progressi tecnologici strabilianti, permessi soprattutto dall'utilizzo sempre più affinato dell'elettricità. Tuttavia alcuni studi stanno rilevando un'eccessiva richiesta di essa che non corrisponde alle possibilità di cui il pianeta che ci ospita dispone. Risorse fondamentali come il petrolio o il carbone sono destinate non solo ad esaurirsi in poco tempo, per l'eccessiva quantità che noi richiediamo, ma anche a provocare danni permanenti all'ambiente e ad ogni organismo vivente. Allora come affrontare il problema delle risorse, che si rivelano nocive e limitate?

È su questo che puntano i nostri ingegneri e scienziati, che hanno individuato l'unica fonte di energia pulita illimitata nella riproduzione della stessa reazione di fusione che avviene nel sole. Come rendere possibile, però, questo fenomeno sul nostro pianeta? La stessa reazione che in natura avviene nel Sole incontra sulla Terra un grande ostacolo, la pressione. Gli studi di fisica dimostrano che il "punto di fusione", caratterizzato da un certo valore di temperatura e pressione, è la condizione della fusione, che per essere riprodotta in un reattore richiede la compensazione con temperature molto elevate. Sorprendenti sono i risultati raggiunti dal Massachusetts Institute of Technology (MIT), che proprio quest'anno ha stabilito il

record di pressione prodotta sul plasma (gas surriscaldato presente allo stato fluido) all'interno del reattore della loro complessa struttura a forma di ciambella chiamata "tokamak". Il plasma è stato portato a 35 milioni di gradi per soli 2 secondi, tempo sufficiente a produrre circa 600 miliardi di reazioni di fusione in un volume di un metro cubo. All'interno del *tokamak* un campo magnetico agisce similmente a quello presente al SERN di Ginevra, cioè dirigendo le particelle ad aumentare la probabilità di farle scontrare. Il limite che è stato superato era mantenere sospeso a mezz'aria il fluido incandescente che, se fosse venuto a contatto con le pareti, avrebbe causato danni a dir poco catastrofici. Sono in corso i lavori che porteranno alla costruzione di una nuova straordinaria struttura a Cadarache (Francia Meridionale) chiamata *ITER* (*International Thermonuclear Experimental Reactor*) probabilmente operativo dal 2025, che sarà circa 30 volte più grande di quella del MIT e riuscirà a scaldare il plasma fino ai 100-150 gradi centigradi. Numerosi sono i Paesi che hanno aderito al finanziamento di *ITER* e che dividono tra loro la costruzione delle parcella che lo comporranno; tra questi c'è anche l'Italia, che a La Spezia, nelle stazioni dell'ASG Superconductors, si sta occupando della realizzazione di 10 dei 19 grossi magneti a forma di "D" con un peso di circa 300 tonnellate.





sbulliamoci

verità scomode

conseguenze inaspettate

## Il ricordo di Emilie

22 gennaio 2016. Emilie non ce l'ha fatta! Dopo un mese in coma è morta lasciando i suoi genitori ed il suo amato cagnolino. Una sedicenne francese alla ricerca del proprio destino, colpevole solo di non aver portato a termine la sua battaglia più importante: la lotta contro il bullismo. Emilie frequentava il liceo, aveva un sogno come tutti i ragazzi, come tutti noi, un progetto, che è stato ostacolato solo da un gruppo di ragazzini. Da quando aveva 12 anni iniziò a nascondersi, a fuggire da quelli che la chiamavano "barbona" o da quelli che le appiccicavano i chewing gum nei capelli, da coloro che la soprannominavano "cicciana".

Giorno dopo giorno Emilie ha perso la sua vitalità, fino a quando, nel dicembre del 2015, si è tolta la vita. Nel 2016 i suoi genitori hanno pubblicato una raccolta di episodi raccontati da Emilie nel suo diario, sperando che le parole della ragazza potessero risvegliare le coscienze dei bulli che quotidianamente inducono ragazze e ragazzi a nascondersi. «Le toilette sono il solo angolo di questa maledetta scuola dove sono sicura di stare tranquilla. Riuscire a risparmiarmi un quarto d'ora di supplizio rende la mia giornata meno insopportabile. Purtroppo, questo momento di pace dura sempre troppo poco», scriveva Emilie. Commemorando la bellezza e la solarità di questa ragazza, ricordiamo un messaggio che ogni giorno migliaia di persone, tra cui i genitori di Emilie, cercano di diffondere: "Arrêter l'intimidation", stop al bullismo!

Quella del bullismo è una lotta che dura da anni. È inutile ripetere tutto ciò che sentiamo su questo tema dai media o che ci viene spiegato a scuola. Prendiamo in mano la situazione, cerchiamo di aiutare gli altri, non lasciamoci influenzare dalla massa! Sembra impossibile che nel 2016 ci si tolga la vita per atti di bullismo, non è giusto, eppure episodi di questo tipo sembrano essere all'ordine del giorno. Emilie forse si sentiva sola, forse le mancavano degli amici. Lottiamo per lei e per tutti coloro che non sono riusciti a vincere questa battaglia. Cerchiamo di vincere questa guerra, che non è persa in partenza, ma è solo difficile da affrontare! «Anche quando il cielo è coperto, il sole non è scomparso. È ancora lì dall'altra parte delle nuvole.» (E. Tolle, Il Potere di adesso).

Giuseppe Caruso

Secondo la Corte di Cassazione la satira: «È quella manifestazione di pensiero, talora di altissimo livello, che nei tempi si è addossata il compito di "castigare ridendo mores", ovvero di indicare alla pubblica opinione aspetti criticabili o esecrabili di persone, al fine di ottenere, mediante il riso suscitato, un esito finale di carattere etico, correttivo, cioè verso il bene».

**Dove inizia e dove finisce la libertà d'espressione?**

In quest'ultimo periodo, in Italia si è riflettuto molto sulla satira e dei suoi limiti. Molto discussa è stata la rivisita francese satirica *Charlie Hebdo*, che, dopo la pubblicazione di una vignetta sul terremoto di Amatrice, era stata querelata dal Comune in questione. La vignetta a molti era sembrata fuori luogo, di cattivo gusto e per niente divertente. Detto questo, però, dobbiamo chiarire che lo scopo della satira non è quello di divertire, ma di suscitare una reazione forte, di sconvolgere. L'unico modo per ottenere questo effetto è attraverso la rappresentazione di cose che ci toccano da vicino. La vignetta sul terremoto, in realtà, non voleva ironizzare sulle vittime, bensì accusare la cattiva politica degli italiani. Il fine delle pubblicazioni caratterizzate da uno humor così nero è quello di far riflettere i lettori attraverso una satira politicamente scorretta, che affronta temi molto sensibili. Recentemente, la rivista ha partecipato al Festival del fumetto "Le strade del paesaggio" a Cosenza, dove la redattrice Marika Bret ha affermato di aver ricevuto numerose minacce di morte dall'Italia. «Gli italiani non hanno capito la vignetta su Amatrice, perché quella vignetta attacca un tabù, il tabù della morte e nessuno, a prescindere dalla nazionalità, accetta che si attacchi un tabù». Ma come è possibile che le stesse persone che ora attaccano la rivista, l'abbiano sostenuta così strenuamente dopo l'attacco del 7 gennaio 2015? Com'è possibile che queste persone abbiano aderito alla campagna #JesusCharlie per poi rinnegarla? Questi individui, in realtà, si battevano per il significato profondo che c'è dietro questo slogan. Si battevano per la libertà di espressione, per il diritto di fare politica e giornalismo, per dire "no" a dei soprusi così violenti. Tutti questi propositi sono, purtroppo, scomparsi, abbattuti dalla rabbia che ha assalito gli italiani dopo la pubblicazione della tanto chiacchierata vignetta. Ma la satira



è satira sempre, anche quando è aggressiva e di cattivo gusto e non abbiamo il diritto di affermare che è giusta solo se non ci riguarda da vicino. Ed è proprio la satira che ci permette di delineare il tipo di società in cui viviamo, perché è facile credere di vivere in una società libera quando tutti hanno la stessa ideologia; ma è solo quando ci rapportiamo a delle concezioni diverse dalla nostra che ci rendiamo conto se, nella società in cui viviamo, c'è davvero libertà di espressione. Alcuni potrebbero dire che questo tipo di satira non presenta limiti etici e viola i diritti all'onore e al decoro. Tutti, quindi, abbiamo la

facoltà di esprimere il nostro pensiero in maniera più o meno corretta, ma dobbiamo ricordare che la nostra libertà finisce quando inizia quella di un altro. Evelyn Beatrice Hall, la biografia di Voltaire, da sempre considerato il padre del pensiero libero, scriveva: «Disapprovo quel che dite, ma difenderò fino alla morte il vostro diritto di dirlo». Pertanto, pur non condividendo le vignette e la satira di riviste come *Charlie Hebdo*, dobbiamo accettarle e, solo allora, potremo definirle davvero fautori della libertà che lottano per ricercare e trovare ciò che è vero.

Sara Franceschelli

L'occidente, principalmente gli Stati Uniti, è stato il motore della globalizzazione.

## UN MONDO GLOBALIZZATO

Tutti vi hanno aderito, in particolar modo l'Unione Europea che rispetto agli Stati Uniti ha una zona economica che risulta essere la più aperta del mondo.

Ciò che purtroppo non si è compreso è che la globalizzazione ha creato un rapporto impari tra capitale (immateriale e pertanto facilmente delocalizzabile approfittando delle disparità tra i luoghi) e il lavoro (legato alla territorialità). Pertanto, questo scollamento ha reso non più necessaria l'intermediazione politica, che mostra tutta la sua totale inefficienza, se non incapacità, nel gestire un fenomeno come questo, peraltro non ben analizzato fin dall'inizio.

Si può solo constatare che il sistema funziona lo stesso grazie al fatto che il capitalismo è divenuto a logiche opportunistiche. Un'altra conseguenza della globalizzazione è stato il trionfo dei diritti individuali, che dai più è stato vissuto come una liberazione, ma in realtà è una crisi, una profonda crisi che sta man mano dissolvendo la capacità collettiva di governarsi, sta dissolvendo la democrazia.

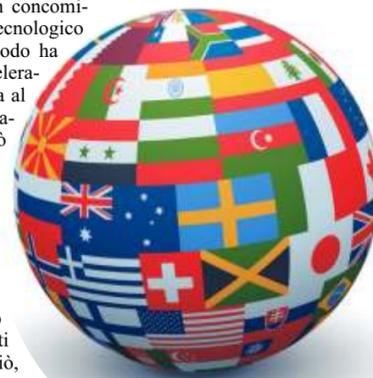
Scriva Antonio M. Adobbato su *Lavoro e post-mercato*: «La globalizzazione non è il frutto di una precisa scelta politica o economica, ma piuttosto un processo spontaneo, non controllabile o quantomeno poco controllabile». Secondo alcuni studiosi tale processo si è andato concretizzando negli ultimi decenni in concomitanza con lo sviluppo tecnologico e solo nell'ultimo periodo ha subito una forte accelerazione fortemente legata al forte processo di telematizzazione in atto. Però allo stato tale globalizzazione ha dei connotati diversi rispetto al passato. Per esempio viene messo in discussione uno degli elementi fondamentali dello sviluppo moderno "lo stato-nazione". Basti pensare, a sostegno di ciò, al commercio internazionale

le, oramai in forte espansione, alla rivoluzione digitale, che ha accelerato in maniera drammatica la diffusione di notizie attraverso i Paesi, nonché alla società moderna globale dei consumi, che ha esagerato spingendosi oltre i limiti ecologici del Paese.

Il problema più grave è capire se ci si può sottrarre a questo processo, tenuto conto che limita fortemente la capacità di autodeterminazione dei popoli. In parole povere "la globalizzazione" è un insieme di fenomeni e solo se gli attori sociali presenti sul territorio, capaci di unire tutte le forze su di esso presente, saranno in grado di analizzare i suddetti fenomeni, forse riusciranno a gestire il processo nella sua complessità, limitandone gli effetti negativi e di conseguenza amplificandone quelli positivi.

Si potrebbe, per esempio, puntare sulla cooperazione che riporti l'uomo al centro di se stesso e releghi economia e tecnologia al ruolo marginale e puramente di supporto che hanno sempre avuto nel corso della storia. Non si può accettare di sottostare alla dittatura dei mercati e buttare il welfare alle ortiche, creando così forti sperequazioni all'interno dei Paesi e tra Paese e Paese.

Sara Amato



bambini violati



70/80 mila i minori violentati in Italia all'interno delle mura delle proprie case.

## Abusi in aumento!

Secondo un'indagine del 2016 condotta dal Telefono Azzurro, le violenze sono sempre più frequenti, e soprattutto quasi mai denunciate.

Purtroppo si parla di grandi numeri che negli anni stanno diventando ancora più grandi, si sta raggiungendo un livello di indecenza mai visto prima. Mi chiedo come possa certa gente avere il coraggio di compiere un gesto del genere sul proprio figlio, nipote, fratello o amico che sia, e avere la sfacciataggine di vivere la vita come se nulla fosse accaduto. Non si parla di sgridate o di qualche schiaffo: qui si parla di violenze continue e persistenti nel tempo, e non solo di percosse, ma di abusi sessuali e violenze psicologiche, che possono compromettere irrimediabilmente gli equilibri del bambino e impedirgli di relazionarsi correttamente con gli altri, di esprimere se stesso e tutta la sua vita. Sono ricordi che rimarranno sempre impressi nella mente, e non tutti sono abbastanza forti da andare avanti, non tutti sono abbastanza capaci di capire che la colpa non è loro, che quello non è il modo corretto di trattare le persone care.

In prevalenza si tratta di violenze domestiche, ma nell'elenco non mancano gli abusi sui minori di nazionalità diversa, sugli immigrati e su chi si trasferisce in cerca di una vita migliore. E forme di violenza sono, naturalmente, quelle che subiscono i "bambini soldato", quelle dei bambini costretti a lavorare nelle fabbriche, quelle di chi è istruito a spacciare droga, quelle delle spose bambine... In occasione della "Giornata mondiale delle ragazze" Onu, *Save the Children* e *Terre des Hommes* affermano: «Nel mondo 700 milioni costrette a sposarsi in età minorile»; secondo i dati raccolti dall'*Unicef* ogni anno ci sono 5 milioni di casi, dei quali 70 mila muoiono di parto. Il reclutamento dei bambini soldato è una delle più pesanti violazioni dei diritti umani; in Sierra Leone, Sudan, Angola, ma anche in Medio Oriente e Sud America, nelle condizioni in cui vivono, circondati dalla violenza e dalla guerra, arruolandosi i bambini tendono

a sentirsi più protetti all'interno del proprio gruppo di combattimento. Questo fenomeno non colpisce solo i maschi, infatti il 30% di essi sono anche bambine. Da non dimenticare lo scandalo dei bambini siriani, in fuga dalla guerra, impiegati come manodopera sottopagata nelle fabbriche di abbigliamento turche. Bambini di 8 anni costretti a lavorare in condizioni pietose, senza alcuna tutela, sfruttati per lavori pericolosi non adatti alla loro età. E che dire di quelli costretti a lavorare nelle miniere, o, peggio, di di quelli che non denunciano i soprusi di cui sono vittime...?

Questo è un appello alle nuove generazioni, agli adulti del futuro: facciamo in modo che queste violenze abbandonino completamente il nostro mondo, rendiamoci tutti più disponibili verso chi ha bisogno di aiuto. E impariamo a guardare fra le righe: ognuno ha una storia da raccontare.

Alessia Spagnuolo

eutanasia

A partire dal 3 Marzo 2016, dopo dieci anni di tentativi, sono state presentate in Parlamento sei differenti proposte di legge che mirano alla legalizzazione dell'eutanasia anche in Italia, cinque avanzate da membri del Parlamento stesso e una di iniziativa popolare.

## Si può scegliere di morire?

di CAMILLA FALLARINO

L'approvazione della "dolce morte" sembra aver riscosso un notevole numero di consensi in Parlamento; ma se ciò da una parte può apparir di buon auspicio, bisogna allo stesso tempo ricordare che la proposta di legge è ancora in una situazione di stallo e che probabilmente, per motivi etici o "patriottici", vi rimarrà ancora per parecchio tempo. Notevole è senz'altro la proposta di iniziativa popolare nata all'interno dell'associazione Luca Coscioni, che raccoglie circa 67.000 firme. Coloro che hanno dato vita a questa mozione sono le famiglie cui è stato negato, per motivi legali, un trattamento eutanasi. Si sono poi aggiunte migliaia di persone che credono fermamente all'esistenza di un diritto inalienabile, che permette di decidere il momento in cui porre fine alla propria vita, già destinata a spegnersi.

La bozza presentata prevede che: «per aver diritto all'eutanasia, la richiesta provenga da un paziente maggiorenne, affetto da una malattia che provoca gravi sofferenze e inguaribile, e che non si trovi in stato di incapacità di intendere e di volere. Inoltre il trattamento eutanasi deve comunque rispettarne la dignità e non provocare sofferenze fisiche. La richiesta deve essere attuale e accertata, i parenti del paziente devono esserne informati [...]».

Niente, per l'appunto, che possa in qualche modo ledere la dignità dell'uomo. Ma allora perché aspettare? Negli ultimi anni, per di più, la percentuale di persone costrette a recarsi all'estero per ottenere un trattamento eutanasi è aumentata in modo esponenziale. Della questione, come se non bastasse, continuano ad occuparsi anche esponenti del clero. Portando la loro testimonianza, rielaborano la

visione della dolce morte da un punto di vista religioso, che resta invece un tabù per gli affermati conservatori. Don Alessandro Santoro, parroco di Firenze, e Vito Mancuso, celebre teologo cattolico, hanno reso pubbliche le loro idee a riguardo in un'intervista a *L'Espresso*. L'uno dichiarandosi decisamente dalla parte di chi vuole avere la facoltà di scegliere di alleviare le proprie sofferenze, l'altro asserendo: «Bisogna alleviare la sofferenza sempre, in ogni caso laddove sia possibile. Rispettare la libera autodeterminazione della coscienza sempre, con senso di solidarietà e di vicinanza umana».

Non resta dunque, che appellarsi al buon senso dei nostri Parlamentari. Una proposta di iniziativa popolare è una richiesta che proviene da gente comune, che esprime il nostro volere, la stessa gente che l'attuale governo dovrebbe tutelare.



film-inchiesta

“A 15 anni imparano a sparare, a 20 anni sono dei killer, a 30 anni non ci arrivano”.

# Un mare di pesci minuti

È così che Michele Santoro descrive nel suo film/documentario *ROBINU'* la vita degli adolescenti napoletani, che hanno scelto di vivere combattendosi a colpi di kalashnikov.

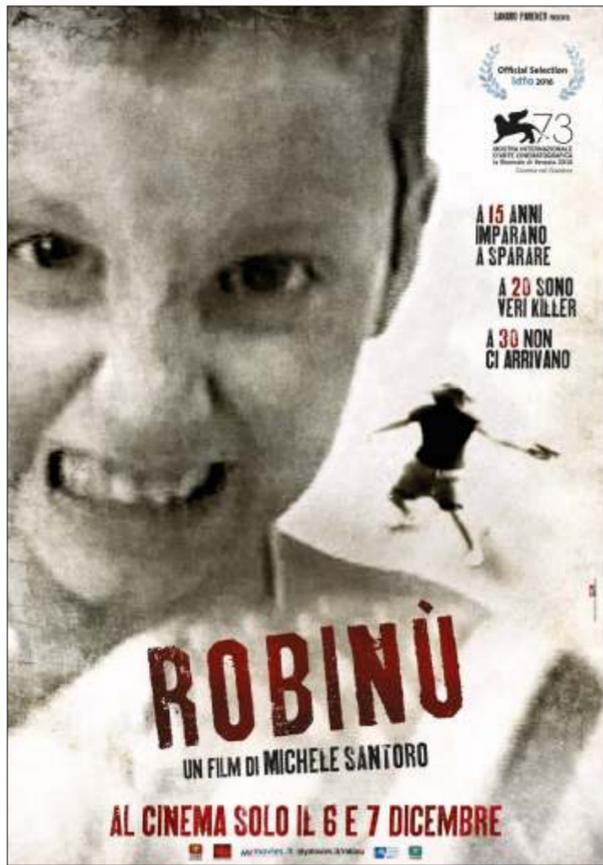
Con il montaggio di Alessandro Renna e le musiche di Lele Marchitelli, Santoro sceglie di dare al suo film un'impronta documentaristica grazie alle testimonianze e alle interviste non solo dei protagonisti, ma anche dei loro genitori e di personaggi che costituiscono il fulcro della malavita di Napoli e dintorni. Passando repentinamente dal racconto di un personaggio all'altro, il regista scaraventa lo spettatore in una realtà particolare, forse unica, che vede adolescenti allontanarsi precocemente dalla scuola, guidare motorini rubati con teste rasate sulle tempie; adolescenti che “la testa l'abbassano soltanto per allacciarsi le scarpe.” Questi piccoli delinquenti la nostra lingua nazionale non l'hanno mai imparata, è infatti sostituita da un linguaggio “proprio”, ricco di neologismi utilizzati solo nel loro ambiente. A questo si ricollega il titolo del film *Robinù*, ossia un'errata pronuncia da parte del padre di Michelino, uno dei due protagonisti, che paragona il figlio all'eroe popolare inglese che “toglieva ai ricchi per dare ai poveri”. Michelino, detenuto nel carcere di Poggioreale, fa parte di una famiglia formata da quattro fratelli, di cui due hanno scelto di delinquere fin da ragazzini ed un altro è stato costretto a scappare a Parigi, per allontanarsi da una realtà che non condivideva. Michelino, per questa sua scelta, lo ha rinnegato, infatti, intervistato da Santoro afferma: “È muort”. Lo stesso protagonista si rivela uno degli esempi più evidenti della “paranza dei bambini” (titolo del libro in cui Roberto Saviano racconta lo stesso fenomeno, paragonando le frequenti morti dei giovani napoletani alla pesca di pesci minuti), per il susseguirsi di suoi commenti in cui manifesta il piacere nell'atto di delinquere, del tipo: “Mi sentivo più uomo con la pistola in mano”. L'altro protagonista è Mariano, un diciannovenne accusato di omici-

dio tre anni fa. Sono principalmente le sue parole che restano impresse durante e dopo la visione del film. Mariano ha sempre un sorriso malizioso, col quale sembra dire: “non mi importa degli anni che dovrò scontare, ritornerò più forte di prima, perché è questo quello che mi piace fare”. Sorprendentemente, Mariano viene da una famiglia di brave persone, proprietarie di un'osteria nel napoletano. Il padre dichiara di essere ancora incredulo per la sorte del figlio, poiché credeva che non fargli mancare nulla sarebbe stato sufficiente

a tenerlo lontano da cattive compagnie. È proprio Mariano che dichiara che quando ha un kalashnikov in mano è come se avesse la prospera Belen tra le braccia, dopo aver ripetutamente affermato “è tropp bell o kalash”. Insomma, un film d'impatto, ricco di storie incredibilmente reali, ma nello stesso tempo inimmaginabili, figlie di una realtà che sembra offrire tanto: donne, soldi, piaceri e divertimenti; è questa la camorra. Sì, è come una strega ingannatrice, una donna ammaliatrice. La camorra ti travolge, ti convince a

rimanere fedele, ti sprona a continuare promettendoti muri d'oro disintegrabili a colpi di pistola. Atroce è, inoltre, l'idea che ragazzini della nostra età, che nostri amici o compagni di scuola potrebbero essere un Michelino o un Mariano, pronti a prendere a botte nostro cugino perché si è seduto sulla panchina dove di solito sono loro che sostano, o ancora, sparare a un nostro caro per scappare dalla polizia che intanto li pedina. *Robinù* è un film pieno di emozioni, nascoste nel viso di ogni persona intervistata, emozioni talmente vere, talmente sentite e insostituibili da rimanere impresse, come l'espressione di tuo fratello minore mentre, a Natale, apre il regalo convinto che la sera prima fosse stato nelle mani di Babbo Natale. E i genitori? Che fine fanno? I genitori soffrono, piangono, spacciano, si prostituiscono. Giovani mamme di queste realtà, ogni mattina preparano la colazione ai figli, sistemano loro lo zaino e dopo averli accompagnati a scuola si ritrovano nelle piazze di spaccio, a vendere la stessa cosa che ha fatto incriminare i padri, morire i figli e uccidere intere comunità. Anziane signore costrette a prostituirsi, notte e giorno in calze a rete, per andare “dove capita”. Famiglie che dell'unità non ne sentono parlare da generazioni, che delle feste non sanno il significato, che non sanno cosa vuol dire fare gli auguri ad un fratello, mettersi a tavola con il capo famiglia la sera della Vigilia, circondati da visi sereni e addobbi natalizi. E dove è lo Stato? Evidentemente, quello che salta agli occhi di tutti, è la sua assenza. Sembra quasi che stia lì a guardare e ad aspettare che la questione si risolva da sola... Ma quanti piccoli pesci resteranno ancora intrappolati nelle maglie della rete che li insidia?

Francesca Vannetiello



cult

«La vita è una commedia scritta da un sadico che fa il commediografo», così Woody Allen descrive, tramite il suo ennesimo alter-ego i suoi 81 anni di esperienze.

## Un caffè negli anni '30



di AUGUSTO STANZIONE

*Cafè Society* è l'ennesima dimostrazione (la quarantaseiesima per l'esattezza) della profondità che il regista ebreo riesce ad imprimere in ogni suo film, come un tatuaggio che lascia un pezzo della propria anima “disegnato” sulla pelle di tutti i suoi personaggi.

Ancora una volta l'amore per la vita e le donne interseca tramite un filo invisibile questo film alla maggior parte delle sue opere. Questa volta ci troviamo negli anni '30, un periodo di splendore decorato da vestiti sgargianti e locali di lusso di Manhattan contrapposti ad anguste sale da gioco ed affari della malavita del Bronx. Proprio qui troviamo il protagonista della nostra storia, Bobby, un giovane ed ambizioso ragazzo di origini ebraiche, che, dopo una lunga relazione amorosa finita male, decide di trasferirsi a Los Angeles in cerca di una vocazione. In questa città lo aspetta, non proprio a braccia aperte, lo zio, capo di una rinomata compagnia hollywoodiana, che lo inizierà ad una travagliata via per il successo. Durante la gavetta incontra Vonnice, della quale si innamora follemente e con cui avrà una breve quanto intensa e tormentata relazione. Costretto per vari motivi a lasciare la calda Los Angeles, Bobby decide di ritornare a New York, dove, grazie alle conoscenze ed ai soldi sporchi del fratello gangster, apre il più mondano locale di Manhattan: il *Cafè Society*, grazie al quale sembra riconciliarsi con la vita, pronto a metter su famiglia ed a frequentare il bel mondo newyorkese. Ma una

sfortunata giornata d'inverno riceve in visita un fantasma del passato, Vonnice... Il film si conclude lasciandoci con l'amaro in bocca, ma con l'immaginazione impegnata a viaggiare tra una New York ed una Los Angeles degli anni Trenta.

Colonna portante della riuscita della pellicola è la magistrale abilità di Woody Allen nel caratterizzare ogni suo personaggio al punto che lo spettatore si immedesima nei panni del protagonista, complice anche la bravura del giovane attore Jesse Eisenberg, il quale riesce, grazie alla sua straordinaria espressività, a superare l'apatia di Bobby ed a rivelarne ogni minimo stato d'animo. Alla bravura del protagonista si contrappone l'inettitudine e l'inespressività di Kristen Stewart, la quale sembra quasi recitare svogliatamente la parte di Vonnice e ci fa quasi rimuginare su un film che avrebbe potuto far valere ad Allen la quinta statuetta d'oro.

Nonostante ciò la visione del film è impreziosita ulteriormente dalle scelte cromatiche dell'italiano Vittorio Storaro: i colori sono poco saturi, quasi a dare un tocco vintage alla pellicola, e i toni diversi permettono di distinguere marcatamente le due città, (le tinte calde dipingono Los Angeles, mentre New York sembra avvolta quasi in un alone da noir).

Alla fine della fiera questo film lascia un'inaspettata malinconia, al di là della commedia di sottofondo, pienamente espressa dalla frase recitata dalla madre di Bobby: “Vivi ogni giorno come se fosse l'ultimo, almeno un giorno ci azzeccherà”.

streaming

## “Quello che vuoi, quando vuoi e come vuoi”

Più di un anno dall'atterraggio di *Netflix* in Italia come una manna dal cielo per tutti gli appassionati serie TV e non solo. Da dove ha origine questo fenomeno?

*Netflix* è una piattaforma nata nel 1997 in America come servizio di noleggio di film e videogiochi, con la possibilità di ricevere i contenuti a casa tramite posta. Con il passare del tempo e lo sviluppo di internet, la piattaforma si è spostata interamente online, diventando un servizio di streaming legale e contrastando le miriadi di servizi pirata presenti sul web. Il punto di forza di *Netflix* sono i contenuti: oltre ad un ampio catalogo di film sono presenti anche documentari, stand-up comedy e soprattutto serie TV. Non mancano ovviamente le produzioni originali munite di un enorme fanbase, che permette una continuità difficile da ottenere per un servizio online. Infatti, a differenza dei concorrenti, la maggior parte degli utenti, concluso il mese di prova, decide di abbonarsi al sito. Molte di queste produzioni sono apprezzate anche dalla critica: la serie TV *The Crown* è stata premiata con il Golden Globe come migliore serie TV. Altre serie dell'ormai casa di produzione americana hanno ottenuto questo riconoscimento, da citare ovviamente *House Of Cards*- *Gli intrighi del*

*potere*, che grazie soprattutto ad un'icona del cinema mondiale come Kevin Spacey, è riuscita ad affermare per la prima volta questa società. Oggi *Netflix* conta 80 milioni di abbonati ed è presente in ben 190 nazioni del mondo, ma non in tutte è allo stesso modo. È risaputo che il catalogo americano (che conta oltre 6000 titoli) non può essere lontanamente comparato a quello italiano (che ne conta solo 2000), soprattutto per via delle compagnie concorrenti, già presenti sul territorio, che sono riuscite ad accaparrarsi i diritti dei contenuti dalla piattaforma americana. Il continuo aggiornarsi del catalogo italiano ci fa comunque ben sperare che in un futuro prossimo *Netflix* riesca a far parte della nostra quotidianità proprio come avviene negli USA, spodestando multinazionali quali Sky e Mediaset, che hanno sempre avuto monopolio sul palcoscenico televisivo, propinandoci contenuti per la maggior parte scadenti e facendoci pagare il quadruplo rispetto alla piattaforma streaming.

Cosimo Maffei

A. S.

エンチャントされている都市

“Ogni volta che ci accade qualcosa, quel ricordo ci apparirà per sempre, anche se non lo ricordiamo più. Basta solo un po' di tempo per far tornare la memoria.”

# La città incantata

È passato fin troppo tempo dal lontano 2001, anno di pubblicazione del lungometraggio animato: *La città incantata*, film presente in moltissime infanzie, ma che tutt'ora riesce ad accattivarsi un *fandom* molto ampio. Dopotutto, lo Studio Ghibli ha sempre portato moltissime persone ad appassionarsi agli Anime con successi cinematografici come: *Il mio vicino Totoro* e *La principessa Mononoke*, che spesso vengono correlati a questo lungometraggio in quanto anch'essi capolavori del cineasta giapponese Hayao Miyazaki, un'icona del genere. Il film in que-

stione acquista però maggior rilevanza rispetto ai due citati, essendo non solo l'opera di maggior successo di Miyazaki, ma anche della storia del Giappone, incassando 330 milioni di dollari in tutto il mondo e non mancando l'appuntamento con premi di rinomanza mondiale quali l'Orso d'oro (caso unico nella storia degli anime) e l'Oscar come miglior film d'animazione. Al di là dei riconoscimenti, che risalgono ai primi anni del duemila, il film va tutt'ora rivisitato e commentato, per la presenza di tematiche non molto complesse, tipiche del Miyazaki, ma

illustrate in modo del tutto sorprendente, come del resto lo Studio Ghibli ha sempre fatto. L'anime pensato inizialmente per un pubblico non adulto, nonostante le ambientazioni a tratti cupe, ha tuttavia ricevuto notevoli apprezzamenti anche da quest'ultimo: infatti nella piccola Chihiro, protagonista del film, in molti possono immedesimarsi. La ragazzina, traslocando con i suoi genitori in un'altra città, si perde per poi ritrovarsi in una città abbandonata, la quale arrivato il tramonto cambia completamente aspetto e assume le sembianze di un luogo

mistico, dominato dalla presenza di spiriti e creature fantastiche. La protagonista, essendo un'umana, ha delle enormi difficoltà ad ambientarsi e viene così aiutata da Haku, un ragazzo dalle sembianze umane, ma con poteri magici, che la porta da Yubaba, la potente strega che governa il complesso. Yubaba le permette di lavorare e di sopravvivere, ma durante il duro percorso che la attende la bambina incontrerà molti amici, che l'aiuteranno a non perdersi d'animo e realizzare il suo obiettivo: trovare i suoi genitori. Diventata adulta, Chihiro riconosce l'importanza della sua vita precedente e cambia radicalmente, passando dall'essere una ragazzina immatura e superficiale, al suo esatto opposto. L'invito per lo spettatore ad una riflessione morale è naturale ed immediato, ma a colpire maggiormente resta il suggestivo viaggio animato, accompagnato dalla colonna sonora del compositore Joe Hisaishi, che ci culla, durante questa affascinante storia, quasi a trasportarci nel magico e “spensierato” mondo nel quale tutti vorremmo vivere, almeno una volta, per allontanarci dalla marcia realtà che ci circonda.



Maestro

Scrive all'età di sette anni, in un tema scolastico: "Chi sono io?". Franco Battiato, poeta, musicista, artista, cantautore, pittore, filosofo, cavaliere dell'intelletto.

# Innovatore di contenuti e forme

Viene soprannominato "Maestro" in rappresentanza di tutte le sue capacità e della preparazione che possiede in campo musicale e non solo. Ha scritto opere di musica classica, ha musicato l'*Epopèa di Gilgamesh* ed ha anche scritto libri e diretto film (n.d.r.).



Si è sempre visto come un essere proveniente da una reincarnazione precedente, come qualcuno che già dal principio la sapeva lunga e che aveva tanto da tramandare attraverso le sue poesie e le sue evidenti doti canore. Proveniente da Jonia, un paesino catanese, uomo esile, dal naso sporgente, i capelli ricci e canuti, le labbra sottili e gli occhi scuri, deducibilmente da *Bandiera Bianca* ("com'è difficile restare calmi e indifferenti mentre tutti intorno fanno rumore") la sua concezione della vita è singolare. Predilige e ritiene determinante la solitudine: non a caso non si è sposato, insofferente nei confronti di una prospettiva di vita colma di persone intorno a lui pronte ad invadere i suoi "sacri" spazi. Uomo mistico e carismatico, attende il ritorno dell'*Era del Cinghiale Bianco*, metaforico momento di "conoscenza assolu-

ta" per i Celti, inteso dall'artista come ricerca di quei valori spirituali che si sono persi e come dissenso nei confronti dell'uniformità caratteristica dei ragazzi di quest'epoca moderna, bramosi di fama e di "sua maestà il denaro". Battiato è un uomo assorto nei suoi desideri, un personaggio complicato che cerca in ogni modo di scoprire il proprio io attraverso lo studio, l'osservazione, la lettura, l'ascolto, il canto e la meditazione, praticata due volte al giorno al fine di riuscire a prendere, dal mondo moderno, solo la parte che gli interessa. Un poeta che non sa accontentarsi, costantemente alla ricerca del famoso *Centro di gravità permanente* "che non gli faccia mai cambiare idea sulle cose e sulla gente", un vero e proprio punto di arrivo, sicuramente spirituale, che in un certo modo riesca a salvargli la vita o a dare ad essa un vero sen-

so. Capace di scaldare i cuori di milioni di persone attraverso viaggi psicologici, attraverso inediti e cover come: *Il cielo in una stanza*, *Cuccurucucù*, *Prospettiva Nevski*, *E ti vengo a cercare*, *Voglio vederti danzare*, *Sentimento nuovo*, *Le nostre anime* (identificata dall'autore stesso come propria "opera omnia"), *La stagione dell'amore*. Un inconsueto personaggio dotato di una marcia in più rispetto agli altri, una marcia che lo spinge a superare i suoi ed i nostri limiti. Sicuramente degno di rispetto, stima, affetto e gratitudine, Franco Battiato è innanzitutto il suo talento. Canta l'amore in modo mai banale, esalta la figura della donna da curare e da salvare da ogni malattia e malinconia, della persona cercata con la scusa di dover parlare. Un uomo dotto ed eclettico.

co, un artista esoterico che ci imparte le proprie lezioni di vita, di amore, di classe, di qualsiasi argomento. Il 2016 è stato un anno ricco di impegni per Battiato, che, insieme ad Alice (alla quale l'artista catanese è legato da una lunga e profonda amicizia), ha lanciato un album contenente i principali exploit di entrambi, riscuotendo molto successo specialmente nel tour di trentadue date italiane, quasi tutte sold out. Sold out anche il prossimo concerto previsto per il 10 marzo 2017 ad Avezzano (AQ) presso il Teatro dei Marsi. «Tutto è provvisorio in questo universo; non è importante l'esistenza di una canzone, che cosa vuoi che sia? È importante nel momento in cui influenza qualcuno a diventare un essere più degno».

Letizia Russo

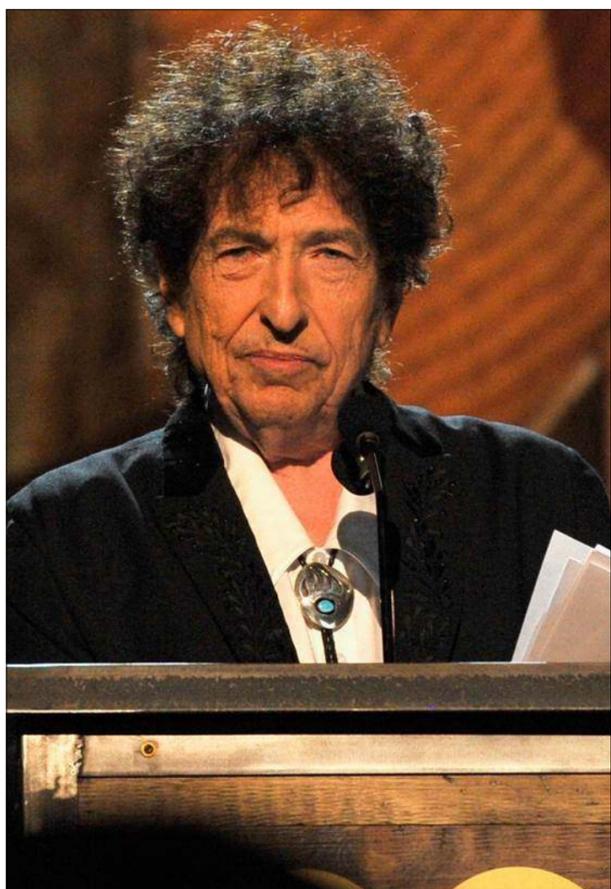
prevedibile Dylan

## "Snob Dylan" o il solito geniale anticonformista?

di FRANCESCO GRASSO

Nel mese di ottobre il Comitato di Stoccolma attribuisce il prestigioso Nobel per la letteratura al cantautore statunitense Bob Dylan. Il cantante, dopo circa un mese di silenzio, si fa sentire riguardo l'assegnazione del Nobel, affermando di accettare il premio, di sentirsi onorato della scelta del Comitato, ma di non poter ritirarlo personalmente a causa di impegni presi in precedenza. Risulta evidente che il 10 dicembre, giorno della premiazione, il signor Robert Allen Zimmerman, conosciuto come Bob Dylan, avrebbe potuto tranquillamente ritirare il premio e che l'artista si sia volontariamente assentato quel giorno deludendo l'Accademia svedese e mandando una lettera, letta durante la cerimonia dell'assegnazione. Sono tante le polemiche da parti di critici e letterati che considerano Dylan ancora come un adolescente ribelle, il cui atteggiamento è frutto di uno "snobismo hippie fuori tempo" (da cui il nome *Snob Dylan*). Il Comitato di Stoccolma ha conside-

ratato il rifiuto "inusuale ma non eccezionale". Infatti che il Nobel non venga ritirato dal vincitore non è una novità; è una novità il fatto che dietro le assenze dei precedenti vincitori c'erano cause di forza maggiore, mentre dietro l'assenza di Dylan non c'è altro che una forma di disprezzo per l'esaltazione dell'artista come personaggio pubblico e non come persona semplice con i suoi difetti e i suoi pregi. Mr. Dylan disconosce l'autorevolezza del Comitato di Stoccolma, costituito da persone che rappresentano esclusivamente i propri gusti, ma da tutti convenzionalmente inteso come portatore del giudizio "divino" e indiscutibile. Bob Dylan sfata questo mito. Rifiuta il premio perché non vuol essere strumentalizzato da persone che, assegnando il Nobel per la letteratura ad un cantautore, vogliono autoaffermare la propria intelligenza ed il proprio anticonformismo. Tuttavia alla fine Dylan risulta il vero anticonformista, affermando con questo rifiuto la vera libertà artistica e filosofica.



compagna fedele

Ogni giorno contiene momenti in cui le canzoni dei nostri artisti preferiti rappresentano la nostra unica compagnia: in attesa di un autobus, in cammino verso casa, oppure nelle occasioni di evasione la musica rappresenta il rifugio più comune.

## Now That's What I Call Music!

Provo a chiedermi perché ci si leghi così tanto ad essa... Ognuno in maniera diversa ha un rapporto unico con la musica e sarebbe impossibile riuscire a individuarne tutte le tipologie. Ciò che è costante è la profonda immersione in quello che si ascol-

ta, quasi come se ci si trovasse in un mondo proprio, dove si può dare libero sfogo all'immaginazione e dove poter lasciar fluire le emozioni senza freni. Per la varietà di modi in cui può essere intesa la musica, sono nati tanti generi quanti sono i modi di espri-

mere ciò che si ha dentro. La musica ha come principale obiettivo quello di comunicare qualcosa che possa arrivare a toccare le corde emotive di ognuno. La varietà di generi ne è la prova: si va dal rap alla musica classica, dal jazz al pop, dal blues all'elettronica e tanti altri. È possibile rappresentare ogni momento della nostra giornata con un brano. Un artista, quindi, ha più successo di un altro se è capace di arrivare a più persone e riesce a comunicare loro emozioni simili. Ma è davvero questo che fa nascere un pezzo? Essendo abituato ad andare oltre il puro ascolto, mi rendo conto sempre più di quanto la musica stia diventando un mero strumento di guadagno, sfruttato per ottenere popolarità ed offrire al consumo (perché di questo si parla) della massa brani poverissimi sia sotto l'aspetto strumentale che contenutistico. Il denaro ha preso il sopravvento e le etichette discografiche sono diventate vere e proprie industrie. Tutto ciò non ha fatto che impoverire il panorama musicale,

dove si vedono al primo posto artisti che, pur non portando novità, coprono possibili talenti troppo poco "vendibili". Come prodotti "usa e getta", i brani vengono fatti passare per radio, televisioni e negozi fino ad arrivare al punto di averli "consumati" abbastanza ed andare alla ricerca di nuovi. A questo punto mi sembra che la musica abbia perso tutto ciò per cui era nata, ovvero portare con sé un messaggio, una storia, una riflessione da condividere. La mia speranza è quella di poter avere in futuro una mentalità più consapevole delle masse con la musica, anche se dubito sia realizzabile per colpa del denaro che la fa da padrone. D'altro canto, spero però anche che artisti veri non si scoraggino e continuino a fare musica per come davvero essa è intesa, non per denaro, ma solo per esercitare quel necessario desiderio di espressione che solo questo straordinario strumento di libertà può appagare.

Andrea Mignone



Leonard Cohen

Scompare nel sonno uno dei più grandi ispiratori della Canzone d'Autore, ispiratore di cantautori come Guccini e De André.

## Addio a Mister "Hallelujah", padre della sensibilità in musica

Dice di sé: "A Montreal, ove ritorno sempre, scena delle strade ripide che sostengono le romantiche accademie dell'arte poetica canadese in cui ho svolto il mio apprendistato, sede della mia famiglia, vecchio come gli indiani, più potente degli Anziani di Sion, gli ultimi mercanti a prendere il sangue seriamente. Accetto denaro da governi, donne, vendita delle poesie e, se costretto, da impiegati."

Un anno tremendo per la musica il 2016: sono scomparsi alcuni tra gli artisti che hanno fatto la storia della musica. Dopo David Bowie, Prince, Glenn Frey, il chitarrista e fondatore degli Eagles, Maurice White, leader degli Earth Wind & Fire, Keith Emerson, morto suicida qualche mese prima di Greg Lake, il 7 novembre 2016 ci ha lasciato, all'età di 82 anni, il cantautore canadese Leonard Cohen. A darne l'avviso è stato il suo agente sulla pagina Facebook ufficiale: «Abbiamo perduto uno dei visionari più prolifici e rispettati nel mondo della musica». L'artista è morto durante il sonno in seguito ad un crollo delle sue condizioni di salute, nel mezzo della notte del 7 novembre. La morte è stata improvvisa, inaspettata e pacifica, ma tuttavia ne rimane misteriosa la causa, non dichiarata.

ottobre 2016 aveva consegnato al mercato quello che resterà alla storia come il suo ultimo album in studio "You want it darker". Il suo primo disco da cantautore fu "Songs of Leonard Cohen", che contiene "Suzanne", una delle numerose canzoni tradotte da Fabrizio De André (n.d.r.). Ma l'apice del successo fu raggiunto con brani come "Dance me to the end of love" e naturalmente "Hallelujah", canzone scritta e interpretata da Cohen per l'album "Various Positions", pubblicato nel 1984. La prima cover della canzone risale al 1991 e fu incisa da John Cale. Da allora sono state prodotte oltre 180 reinterpretazioni del brano, tra cui quella di maggior successo realizzata da Jeff Buckley. Può essere considerato il suo capolavoro, sul quale ha lavorato per oltre due anni. La versione iniziale del brano contiene molti riferimenti ai testi biblici dell'Antico

Testamento. Scritta nella tonalità di Do maggiore, la progressione di accordi corrisponde ai versi della canzone: "goes like this, the fourth, the fifth, the minor fall, and the major lift": Do, Fa, Sol, La minore, Fa. Il maestro canadese è stato uno degli artisti più influenti del nostro tempo. Le sue canzoni parlano di amore, politica, religione, sesso e sono lo specchio della sua vita. Evidenti e sempre chiare le sue posizioni, come quelle contro l'imperialismo e contro una dominante America, che definisce come "la culla del meglio e del peggio". Cohen ha vissuto la sua prima parte della sua vita tra un eccesso e l'altro, mentre ha investito la seconda in una ricerca spirituale che lo ha portato a isolarsi per quasi 15 anni, trascorsi tra Hydra, un'isoletta greca, e la California.

F. G.



Benevento calcio

La squadra in piena forma si prepara da protagonista del girone di ritorno

## NESSUNA SMENTITA PER GLI STREGONI

Cuori infranti, sogni di generazioni e generazioni non hanno trovato pace in ben 87 anni di storia calcistica. I tifosi sanniti sono riusciti a tagliare il tanto agognato traguardo solo lo scorso 30 aprile, quando il Benevento batteva nello scontro diretto per tre reti a zero la compagine leccese. Alla squadra sannita serviva un solo punto per la promozione matematica in serie B, ma si è superato, evitando di fatto il crocevia maledetto dei playoff, che non era mai stato clemente con la società del patron Vigorito. La storia è cambiata da quando le telecamere di Sky hanno iniziato a riprendere il Benevento e i suoi monumenti, così da portare nel

capoluogo sannita una novità assoluta e sul palco del calcio che conta una squadra esordiente nella Lega B. All'inizio del campionato non c'era nessun'ambizione, al contrario degli anni della Lega Pro, se non l'obiettivo salvezza. Ma tutta Europa è rimasta sorpresa dal percorso della compagine novellina, che ha chiuso il girone d'andata terza solo dietro le due retrocesse dalla serie A, Verona e Frosinone. Il team campano ha sconfitto l'Hellas Verona, attuale capolista, ha sbancato il difficilissimo San Nicola di Bari con un poker micidiale, ha la miglior difesa del campionato insieme a quella del Pisa, che però segna raramente... In più,

il "Ciro Vigorito" è uno dei pochissimi campi da cui nessuna squadra è uscita mai vincitrice, facendone di fatto un vero e proprio fortino. Con un fantasista di nome Ciciretti e un superportiere Cragno, che fanno gola a mezz'Italia e oltre, la società sta facendo muro a tutte le richieste d'acquisto per gli inaspettati gioielli della rosa giallorossa, che finora fanno la differenza su tutti i campi. Interventi miracolosi e gol da almanacco, come quello contro il Cesena allo scadere che ha assicurato la vittoria in rimonta al Benevento, sono davvero una delizia per i tifosi. Inoltre la sessione invernale di mercato ha già fornito un rinforzo di caratura supe-

riore dalla Sampdoria a mister Marco Baroni: parliamo di Mirko Eramo, centrocampista, classe '89, che la stagione passata ha sfiorato la promozione in A con il Trapani di Serse Cosmi. Insomma la Strega si avvia a un girone di ritorno con un ruolo di assoluta protagonista. Ora il Benevento ha voglia di recuperare il tempo perso fino ad ora e c'è d'aspettarsi di tutto da questa squadra. Occhi aperti, dunque, perché la Strega non resterà solo a guardare.

M. G.



sport e società

Che cosa rappresenta davvero lo sport nella cultura moderna? Denaro, fama, sfrenata e malsana competizione: sono soltanto questi i 'valori' che racchiude?

## Non è solo forza fisica!

di VINCENZO CAVALIERI

In una società permeata e afflitta da arrivismo e sopraffazioni, in cui l'etica del profitto e dell'egoistico successo rappresentano le uniche vie di affermazione e di ascesa sociale, può lo sport contribuire al miglioramento, alla crescita, all'educazione di noi giovani e, più in generale, dell'intera collettività? Bisogna anzitutto sottolineare come oggi lo sport sia diventato un vero e proprio "evento di massa", capace di raggiungere e coinvolgere ampi strati della società, smuovendo anche interi apparati economico-politici (basti pensare alle Olimpiadi, al Super Bowl, ai Playoffs Nba o alle finali di Champions League). Di conseguenza, si

può facilmente comprendere come lo sport abbia attualmente raggiunto livelli di prestigio e di impatto sociale elevatissimi, tanto da influenzare intere generazioni di giovani, determinando tendenze, modelli comportamentali, stereotipi e condizionando anche la cultura di intere popolazioni, in quanto parte integrante della vita delle persone (cosa sarebbe l'Italia senza il calcio?). Tuttavia, prescindendo dagli aspetti puramente "biologici" riguardanti quanti e quali siano i benefici per la nostra salute derivanti dall'attività fisica, è bene sempre tener presente il valore socio-educativo e formativo dello sport. Esso non deve essere superficialmente inteso come puro esercizio e allenamento fisico, ma soprattutto come sino-

nimo di aggregazione, convivenza, rispetto e superamento di ogni barriera o differenza sociale e culturale. Si impara, quindi, a smussare ogni lato spigoloso del proprio carattere per meglio condividere il campo o lo spogliatoio, la gioia di una vittoria o il dolore di una sconfitta, cercando di apprendere dai propri errori migliorando e crescendo insieme. Inoltre, ponendosi degli obiettivi e cercando di superarli, l'individuo impara a conoscere meglio se stesso e i propri limiti, plasma e forma la sua personalità con fermezza e determinazione, comprende l'importanza della fatica, dell'impegno costante, del duro lavoro, e soprattutto impara a rispettare un insieme di regole e norme, ritagliandosi un proprio

ruolo e svolgendolo al meglio, così come in società. In questo senso, si evince chiaramente come lo sport rappresenti anche un valido strumento di reinserimento sociale e di lotta all'emarginazione e all'esclusione, divenendo, in alcuni casi, un'ancora di salvezza, un rifugio dalla criminalità e dalla violenza. A tal punto risulta fondamentale la figura dell'allenatore/educatore, principale responsabile della crescita interiore, prima che fisica e tecnica, di ogni singolo giovane sportivo, rappresentando un modello valoriale e comportamentale essenziale all'educazione e alla formazione di ogni atleta. Oltre tutto, è di grandissima importanza ricordare come lo sport rappresenti un momento di unione e aggregazione, la distruzione e la demolizione di qualsiasi ostacolo di natura sociale e culturale, uno strumento di lotta al razzismo e alle sue forme più violente attraverso l'affermazione di uno dei principi cardine della società civile, già teorizzato nell'antica Grecia e formalizzato poi nel '700: quello di sostanziale uguaglianza degli uomini. Sbagliato, quindi, sarebbe non considerare o anche solo sottovalutare questi importanti aspetti, concependo l'attività sportiva come inutile e vano esercizio fisico e tecnico, poiché si misconoscerebbe la sua importante funzione formativa in ambito sociale e soprattutto civile.



non solo calcio

## Basket sannita

Fino a qualche decennio fa Benevento e basket avevano in comune solo l'iniziale. Certamente quando si parla della nostra città si pensa alla magnifica storia che la caratterizza, al cibo e, restando in tema sportivo, alla favola calcistica che stiamo vivendo di questi tempi. Ma in questi ultimi anni qualcosa è cambiato. Alcuni amanti della pallacanestro locale, attivi nel settore da sempre, hanno fondato quelle che sono alcune delle società principali della città: *Virtus Benevento*, *Magic Team*, *Meomartini*, *AP Libertà*. Quest'anno le uniche squadre a militare in un campionato senior sono la Virtus, allenata dal coach Musco, e la Meomartini, capitanata dal coach Capacchione. La prima, iscritta al campionato di prima divisione maschile, sta vivendo un momento di gran forma, avendo vinto 3 partite su 4 e

dimostrando grande personalità e maturità, nonostante la giovane età degli atleti. La seconda è prima in classifica nel campionato di serie C femminile, risultato totalmente inaspettato all'inizio della stagione. Tutte le società aderiscono ad almeno un campionato giovanile, comprendendo under 20 e minibasket maschile e femminile. I presupposti per portare in vetta la nostra città ci sono eccome. I ragazzi dei settori giovanili sono numerosi e di alta qualità, elementi basilari per spingere alcuni di loro a giocare nei più alti campionati di questo sport. L'aria che si respira nella Benevento cestistica è di alte aspettative e di forte speranza, affinché tutti insieme un giorno potremo tifare una delle migliori realtà in Campania e, chissà, addirittura in Italia.

Stefano Orlacchio

## Sport, genitori e figli

Un talento è sempre nascosto ed è sempre diverso dagli altri. Oltre alla nostra componente naturale, l'uomo è anche il risultato di una serie di fattori che dalla nascita lo contraddistinguono. Uno dei più determinanti è il contesto familiare: imitiamo e assorbiamo tutto ciò che proviene dal nostro nucleo familiare. In ambito sportivo, il fattore parentale diventa determinante, perché ogni genitore ha avuto una esperienza sportiva diversa e la può intendere in modo contrastante rispetto al figlio. Avendo giocato a tennis a livello agonistico ho incontrato tantissime situazioni genitori-figli tutte diverse tra loro. La maggior parte di queste era caratterizzata dall'ansia del figlio di dover dimostrare qualcosa al proprio genitore, che dall'altra parte andava in panico nel caso in cui la partita stesse procedendo male. Ho cercato di capire le cause di tutto ciò e ho trovato non poche difficoltà; mi sembrava incomprendibile una tale reazione da parte di un genitore che ha ampiamente sperimentato le difficoltà della vita vera e che avrebbe dovuto affrontare l'esperienza sportiva di un figlio come un momento di svago e gioia. L'età non mi facilitava la comprensione (avevo 14 anni nel pieno della mia attività agonistica) e solo ora, ormai distante sia temporalmente sia perché pratico il basket, mi sembra tutto più chiaro. In uno sport come il tennis, dove si è da soli, la ten-

sione da prestazione che vive un atleta non è condivisibile ed è questo che porta un genitore a stressarsi: il figlio viene visto come sé stessi e l'empatia che si sviluppa è decisamente comprensibile. Molto comune, poi, è la sublimazione del talento del figlio, in sostituzione dei propri passati insuccessi. Quando si presenta una situazione del genere, il figlio viene caricato di tante aspettative e l'esperienza sportiva può diventare letale: le pressioni vengono superate se effettivamente c'è talento, ma in caso contrario tenderanno solo a danneggiare la vita sociale e scolastica del ragazzo. Spesso è proprio per questo motivo che molti molano all'improvviso lo sport, avendone un ricordo opposto a come dovrebbe essere, ovvero caratterizzato da gioia, spensieratezza e libertà. Un genitore deve sempre guidare il proprio figlio affinché non intraprenda strade negative per lui, ma questo non può e non deve condizionare la sua esperienza in ambiti quali quello sportivo, dove c'è la possibilità di esprimere sé stessi nel rispetto degli altri. I problemi e le preoccupazioni vere sono ben altre rispetto all'esito di una partita e quindi il rapporto con lo sport andrebbe preso sempre con leggerezza, per i figli ma soprattutto per i genitori.

A. M.

prezante

FEBBRAIO 2017  
Numero 8

COMITATO DI REDAZIONE

Direttore responsabile: **Antonio Petracaro**  
Vicedirettore: **Camilla Fallarino**

CAPOREDATTORI

Oltre confine - **Matteo Galliano**  
Canto VI - **Federica Morante**  
Casa nostra - **Matteo Parente**  
Scuola - **Andrea Petrella**  
φ di Eulero - **Antonio Viscusi**  
Scienza e tecnologia - **Luigi Sauchella**  
Un libero cercare - **Camilla Fallarino**  
Spettacolo - **Augusto Stanzone**  
Musica - **Francesco Grasso**  
Sport - **Vincenzo Cavaliere**  
PensiAMO - **Gaia Meoli**

Docente referente di progetto: Gaetano Panella

Progetto conforme alla normativa vigente  
Legge 8/2/1948 n 47

con rettifica C.M. n. 242 - 2/9/1988  
e D.P.R. 10/10/1996, n.567 Ministero della Pubblica Istruzione

Per inviare i tuoi lavori alla redazione di **prezante** scrivi a:  
redazione.prezante@gmail.com

Stampato presso  
Tipolitografia Borrelli  
Via dei Sanniti  
San Giorgio del Sannio (BN)  
info@borrellitipolito.it



commenti

Viviamo in una società che ci spinge costantemente verso il successo e l'eccellenza, portandoci alla convinzione che, tramite l'autoaffermazione (in particolar modo nell'ambito lavorativo), possiamo raggiungere la felicità tanto agognata nel mondo odierno.

## IL lato nascosto della perfezione

di GAIA MEOLI

È con fatica che, fin da bambini, ci sforziamo di adeguarci ai canoni distorti di una società perennemente in crisi: bisogna essere bravi, impegnarsi, avere buoni voti a scuola. Perché? Perché «Solo se ti impegni diventerai qualcuno!». Ma qual è il motivo di tutto questo

impegno se, dopo aver raggiunto il nostro traguardo, non ci sentiamo ancora soddisfatti, o meglio, «felici»? Semplice. È perché siamo sempre stati abituati a paragonarci agli altri, quindi troveremo sempre la persona più talentuosa, più ricca, più affermata di noi a toglierci il nostro momento di gloria. O ancora, per-

ché siamo sempre stati portati a seguire i dettami di una società che, invece di valorizzare il nostro «essere», non fa altro che convincerci sempre e comunque a «fare», in un monotono logorio quotidiano. E il nostro «essere», avvilito, viene messo da parte, accantonato, come se non fosse lui il responsabile di una felicità molto più

appagante e duratura del semplice successo lavorativo o economico. Nello spingerci verso l'eccellenza nessuno ci ha ricordato di guardarci un po' dentro, per coltivare qualcosa di nostro, di unico. È invece con sforzo immenso che, pensando di raggiungere meriti e traguardi preclusi ai più, non facciamo altro che abbandonare la felicità, prima attesa come premio di tutte le fatiche, ma che si mostra infine nella sua vera natura: irraggiungibile.

Nel disegnarci modelli di persone che pensiamo di dover essere stiamo diventando così falsi, così stereotipati, così preoccupati di apparire, da non essere più in grado di delineare con sicurezza noi stessi, senza sfociare in altro. Il «Me» sembra quasi non rispecchiarsi più perché perde di significato. Inseguiamo la perfezione, in tutti gli ambiti, in tutti i modi, segnati dal sacrificio che essa comporta. Perché non abbiamo ancora capito che la vita può essere altro: meno pesante, meno grigia, meno monotona. Inseguiamo la perfezione, eppure è proprio ciò che ci rende imperfetti a salvarci e a restituirci l'unicità, caratteristica

fondamentale del nostro «essere». Quando ci saremo impegnati a creare noi stessi, quando ci dedicheremo a capire quali sono i nostri sogni e ci renderemo finalmente conto che la perfezione non esiste se non come cliché creato da noi, allora realizzeremo che questo significa davvero «diventare qualcuno».

E allora smettiamola di credere che il successo che può dare un senso alla nostra esistenza sia quello legato al merito, e iniziamo invece a ricercare un successo «sano», duraturo e sicuramente più appagante, iniziando ad accettare le nostre fragilità e i nostri difetti. Il successo - scolastico, lavorativo, economico - può venire dopo, basta non perdere mai di vista ciò che è vero ed essenziale, come il potere della scelta o l'importanza del prossimo, non come termine di paragone, ma come «altro da me» che merita ciò che merito io, e proprio per questo richiede attenzione.

Smettiamola di avere costantemente la sensazione di aver rinunciato a qualcosa di fantastico per aver inseguito una chimera, e iniziamo a cambiare. Adesso!



insidioso web

L'utilizzo dei social è ormai diffusissimo tra le giovani generazioni, che dovrebbero essere le più esperte nel navigare sul net e nell'utilizzo della maggior parte dei servizi che offre la rete. Tuttavia Internet non è solo un potente strumento che offre molte opportunità, ma può anche nascondere insidie e rischi.

## Minacce dalla rete

Uno dei molteplici rischi è il cosiddetto cyber bullismo, ovvero un atto aggressivo, prevaricante o molesto che viene attuato attraverso la rete. Questo fenomeno può essere anche più invasivo del bullismo, in quanto le persone che lo attuano si sentono molto forti e protette dal fatto che, agendo dietro uno schermo, risultano di difficile identificazione. Far circolare delle foto compromettenti o spiacevoli, inviare mail contenenti materiale offensivo o perseguitare una persona via chat sono solo alcuni esempi di cyber bullismo che possono costituire per il soggetto in questione un danno psicologico, probabilmente peggiore di quello fisico.

L'effetto di questo fenomeno sulle persone varia a seconda del carattere: c'è chi riesce a resistere e a liberarsene e c'è chi, invece, essendo più sensibile, può avere delle serie conseguenze o prendere decisioni forse troppo avventate, come il suicidio. È l'esempio di Tiziana Cantone, la giovane ragazza napoletana che qualche mese fa si è tolta la vita. Il fidanzato aveva pubblicato un suo video hard senza il suo consenso, facendolo circolare sui social network. I commenti arrivati erano tantissimi, e forse proprio i giudizi di migliaia di persone l'hanno spinta a questo gesto estremo. Come può una persona togliersi la vita per un video? Siamo nel ventesimo secolo e una persona viene spinta al suicidio a causa di un gesto facilmente evitabile; questo accade poiché non si ha rispetto per le altre persone, anche

se sono a noi care.

Il cyber bullismo, in ogni caso, viene punito dalla legislazione italiana in quanto considerato reato. L'uomo purtroppo può essere malvagio e per questo bisogna imparare a difendersi da certi atti. Innanzitutto non si devono mai pubblicare o divulgare informazioni troppo personali e riservate; inoltre bisogna diffidare delle persone che si conoscono poco e che potrebbero avere tutt'altro che buone intenzioni. Gli adolescenti non devono sostituire la vita reale con quella virtuale. È sempre meglio passare del tempo con i propri amici che trascorrere intere giornate davanti allo schermo di un computer. La scuola potrebbe organizzare dei corsi incentrati proprio su questo argomento e su come 'difendersi', magari approfondendo la conoscenza dello strumento che si utilizza (computer, cellulare ecc) o dando semplici indicazioni alle persone meno esperte in questo campo. Sarebbe ancora meglio attuare dei corsi di sensibilizzazione che potrebbero far riflettere sulla crudeltà di certe circostanze. Le vittime dovrebbero segnalare gli atti ai blog o ai social, i quali a loro volta devono impegnarsi per analizzare i vari contenuti e bloccare quelli meno appropriati. Un altro possibile rimedio è aprirsi con una o più persone care, quali genitori o amici, che potrebbero essere un importante punto di riferimento in certe situazioni difficili da affrontare da soli.

Giulio De Angelis



arte e tormento

«Un bravo artista è destinato ad essere infelice nella vita: ogni volta che ha fame e apre il suo sacco, vi trova dentro solo perle.» - (Hermann Hesse)

## AUTODISTRUZIONE NECESSARIA



Il fenomeno degli artisti maledetti di Montparnasse nasce nei primi del Novecento; comprende artisti dalle vite oscure e tormentate come Utrillo, Roualt, Modigliani. Essi fecero del loro infelice passato un pozzo cui attingere l'ispirazione, trovando così la piena espressione della loro arte. Le loro vite furono segnate da incessanti difficoltà, ferite, traumi, che alimentarono la loro arte, così come Caravaggio e Van Gogh, che si nutrono della loro inesorabile follia.

C'è dunque una correlazione tra tormento e arte? La grande quantità di esempi, tra scrittori, poeti e artisti di ogni genere, sembra avvalorare questa tesi, che pone alcuni giovani, figli di un mondo in cui essere artisti è «molto più semplice» perché a renderli tale è il numero di follower su Instagram, di fronte ad alcune domande: «Sono veramente un artista?», «Sarò mai all'altezza dei miei modelli?».

Il problema sorge quando questi dubbi non sembrano trovare soluzione se non nello studiato sacrificio della felicità, nell'allontanamento volontario da quella strada sicura, che spesso è stata amorevolmente resa facile da percorrere da chi ci ama e crede in noi. Quanti di voi hanno pensato, anche solo per un secondo, di fare qualcosa di malsano ed inaspettato, un gesto

impulsivo, sconsiderato, capace di cambiare per sempre la nostra esistenza e di avvicinarci a quelle vite martoriate che qualche volta ci sorprendiamo ad invidiare? Quanti di voi hanno pensato per un attimo di scegliere quella strada, convinti della reale esistenza del binomio «arte-sofferenza», magari immaginando una fantomatica pagina di Wikipedia che recitasse le nostre sventure accompagnate alle descrizioni delle nostre opere migliori? E quanti hanno pensato di scappare, di rinchiudersi in una piccola casa sulla scogliera e rincorrere la vita da «artista» di cui pensiamo di aver bisogno, solo per non sentirci meno di Van Gogh e per non sentirci mai più dire «tu non puoi capire»? Cosa ci ferma allora? Gli artisti maledetti non hanno scelto di soffrire, non si sono lasciati andare alla ricerca di qualcosa di instabile su cui poggiare la propria arte esordiente, ma sono stati costretti a vivere un'esistenza dolorosa e soffocante, cercando di usare l'arte per sfuggire alla sofferenza e non la sofferenza per trovare l'arte. Ed è la capacità di fermarsi a riflettere su quello che la nostra vita ci mette a disposizione, di capire che non è dalla sofferenza che nasce l'arte, che segna il confine tra chi si limita ad immaginare la propria arte ferita dalla disperazione di una vita cupa e angosciante e chi

invece, incapace di farsi realmente del male, comincia a desiderare che le sventure arrivino da sé, bramando con ansia ogni cenno di resa, assaporando ogni momento di incertezza e imparando a servirsi nelle proprie opere.

Ed è qui che la situazione rischia di diventare realmente pericolosa: queste persone finiscono per diventare completamente finte, completamente sole; costruite in ogni sorriso e nel tono di voce, intrappolate nello specchio ad aspettare qualcosa che le avvicini a quegli artisti maledetti, qualcosa che li renda finalmente ciò che realmente vogliono essere.

Ma perché dovremmo trasformarci in simili mostri? Che cos'ha che non va la nostra gioia? E cosa ci impedisce di essere artisti veri? Certo, la storia pare dar ragione a questi giovani disposti a tutto pur di sentirsi parte di qualcosa di speciale, pur di riuscire ad immedesimarsi nei tormentati quadri di Frida Khalo e di poter capire ciò che si prova. Ma la verità è che l'arte è uno strumento nelle mani dell'artista, libero di farne ciò che vuole, di trovare quel fantomatico pozzo in qualunque emozione, in qualunque esperienza, libero di raccontarci qualunque storia. L'autodistruzione è da pazzi, non da artisti.

Diana Campagna

## Habeo ergo sum

Col passare del tempo e con «l'evoluzione» della società (sempre presupponendo che essa possa essere definita come tale) vi è stato un radicale cambiamento nella concezione della parola «necessità». È banale evidenziare il fatto che le esigenze di una comunità siano strettamente legate al contesto storico e sociale.

Ciò che desidero mi occorre per davvero, o lo desidero perché mi sono conformato alla società in cui vivo? L'avrei desiderato comunque se non mi fosse stato necessario a collocarmi in un determinato posto dell'attuale piramide sociale?

Inconsciamente, il pressante desiderio (particolarmente bruciante negli adolescenti) di essere «accontentati» ha come diretta conseguenza un'omologazione su ampia scala e un conformismo nei confronti di ciò che viene ritenuto «bello», «in» e soprattutto «normale». Paradossalmente ciò che si teme di più è proprio essere emarginati per un modo di fare, di essere o di pensare che si distacca dalla cornice culturale e sociale cui si appartiene.

Nel momento in cui l'essere anti-conformisti va a combaciare con l'essere additati come «strani», si fa un passo indietro, si mette il cervello in stand-by e si inizia a pensare a senso unico, o più verosimilmente a non pensare proprio, ad adeguarsi: alle circostanze, alle persone, ai governi... A vivere una vita di cui non si ha il pieno controllo. Questo circolo vizioso, sebbene danneggi l'individuo, sfama le multinazionali che «campano» sulle insicurezze della gente. Un semplice telefono non è ciò che è realmente, ma ricopre una funzione sociale e gerarchica. Per questo l'uomo d'oggi deve comprare: per essere al passo con i tempi e con la società. La necessità del 21° secolo si cela quindi nell'«avere per essere», nel prendere decisioni seguendo la corrente e quindi nello sbagliare in partenza.

Sara Maietta

poeti

## MediocrITÀ

I giorni d'Estate impacchettano la mia vita in un plastico grigiore come le coste australiane di quell'opera contemporanea:

ma io non sono Arte.

E così, con le tasche e i portafogli vuoti di soddisfazioni dello spirito, ma dolcemente anestetizzato da compiacimenti di carnali voluttà,

sono qui, a caccia disperata di un'autostrada divina che mi porti via dalla mediocrità della mia anima:

ma chi è disposto a pagare il mio pedaggio?

Se l'illusione edulcora la nostra esistenza inondandoci di veli e di maschere, qualcuno saprà confezionarmi qualche attimo infinitesimale di diversità:

ma quando avrò chiuso i miei libri, sprofonderò nuovamente nei bui abissi della pochezza, da cui tanto mi credevo Altro. Allora, nessuna poesia, nessuna danza, nessuna musica, nessun viaggio potrà cullarmi e coccolarmi, mentirmi ancora:

«Tu non sei speciale: tu non cambierai mai il mondo: sei mediocre! Solo quando scoprirai di essere una ghianda capirai perché sei piaciuto solo ai porci: Che c'è? Credevi davvero di essere una perla? Sono più rare di una verità!».

D. V.